



CONSULTA
PER LO STATUTO SPECIALE
PER IL TRENINO - ALTO ADIGE/SÜDTIROL

**Resoconto seduta Consulta
del 12.12.2016**

Resoconto seduta Consulta del 12.12.2016

INDICE

Comunicazioni	pag. 1
PRESIDENTE	pag. 1
WOELK	pag. 1
PRESIDENTE	pag. 1
 Risorse e vincoli finanziari (prof. Gianfranco Cerea – professore ordinario di scienza delle finanze presso il Dipartimento di Economia e Management dell’Università degli studi di Trento, dott.ssa Fulvia Deanesi – Dirigente generale del Dipartimento Affari finanziari della Provincia autonoma di Trento) e discussione	pag. 2
DEANESI	pag. 2
PRESIDENTE	pag. 5
CEREA	pag. 5
PRESIDENTE	pag. 9
CEREA	pag. 9
PRESIDENTE	pag. 12
CEREA	pag. 12
PRESIDENTE	pag. 12
CEREA	pag. 12
PRESIDENTE	pag. 12
BORGA	pag. 13
PRESIDENTE	pag. 13
CEREA	pag. 13
PRESIDENTE	pag. 14
CEREA	pag. 15
PRESIDENTE	pag. 15
CEREA	pag. 15
PRESIDENTE	pag. 15
POMBENI	pag. 15
CEREA	pag. 15
PRESIDENTE	pag. 15
CEREA	pag. 15
PRESIDENTE	pag. 16
DETOMAS	pag. 16
CEREA	pag. 16
DETOMAS	pag. 16
CEREA	pag. 16
DETOMAS	pag. 16
CEREA	pag. 16
DETOMAS	pag. 16
CEREA	pag. 16
PRESIDENTE	pag. 16
POMBENI	pag. 16
CEREA	pag. 16
PRESIDENTE	pag. 16
CEREA	pag. 16
PRESIDENTE	pag. 17
NOGLER	pag. 17
CEREA	pag. 17
NOGLER	pag. 17
CEREA	pag. 17
NOGLER	pag. 17
PRESIDENTE	pag. 17
CEREA	pag. 17
PRESIDENTE	pag. 17

CEREA	pag.	17
PRESIDENTE	pag.	17
CEREA	pag.	17
PRESIDENTE	pag.	17
CEREA	pag.	17
PRESIDENTE	pag.	18
CEREA	pag.	18
PRESIDENTE	pag.	18
CEREA	pag.	18
PRESIDENTE	pag.	18
DETOMAS	pag.	18
CEREA	pag.	18
DETOMAS	pag.	18
CEREA	pag.	19
PRESIDENTE	pag.	19
CEREA	pag.	19
PRESIDENTE	pag.	19
DEANESI	pag.	19
PRESIDENTE	pag.	19
DEANESI	pag.	20
DETOMAS	pag.	20
PRESIDENTE	pag.	20
LOSS	pag.	20
PRESIDENTE	pag.	20
DEANESI	pag.	21
PRESIDENTE	pag.	21
CEREA	pag.	21
PRESIDENTE	pag.	22
CEREA	pag.	22
PRESIDENTE	pag.	22
CEREA	pag.	22
PRESIDENTE	pag.	23
Definizione del metodo di lavoro per l'elaborazione del documento preliminare	pag.	23
PRESIDENTE	pag.	23
MAESTRI	pag.	24
PRESIDENTE	pag.	25
POMBENI	pag.	25
PRESIDENTE	pag.	25
POMBENI	pag.	25
PRESIDENTE	pag.	26
VIOLA	pag.	26
PRESIDENTE	pag.	27
CHIARIELLO	pag.	27
LOSS	pag.	27
PRESIDENTE	pag.	28
NOGLER	pag.	28
PRESIDENTE	pag.	29
WOELK	pag.	29
PRESIDENTE	pag.	30
SIMONATI	pag.	30
PRESIDENTE	pag.	31
BORGA	pag.	31
PRESIDENTE	pag.	31
PIZZI	pag.	31
PRESIDENTE	pag.	32
POMBENI	pag.	32
PRESIDENTE	pag.	33
POMBENI	pag.	33
VIOLA	pag.	33
PRESIDENTE	pag.	33
VIOLA	pag.	33
PRESIDENTE	pag.	33
VIOLA	pag.	33
PRESIDENTE	pag.	33
VIOLA	pag.	33
PRESIDENTE	pag.	34

Piano della formazione – proposta della Fondazione Museo storico del Trentino	pag.	34
PRESIDENTE	pag.	34
POMBENI	pag.	34
PRESIDENTE	pag.	34
NOGLER	pag.	34
PRESIDENTE	pag.	35
PIZZI	pag.	35
POMBENI	pag.	35
PRESIDENTE	pag.	35
SIMONATI.....	pag.	35
POMBENI	pag.	35
PRESIDENTE	pag.	35
Varie ed eventuali.....	pag.	35
PRESIDENTE	pag.	35

Resoconto seduta Consulta del 12.12.2016

Comunicazioni

PRESIDENTE: Abbiamo alcuni assenti giustificati: il professor Cosulich che personalmente mi ha detto avrebbe partecipato a una riunione di costituzionalisti che devono fare la pace, ugualmente assenti sono il professor Borzaga, il Consigliere Fugatti, il dottor Poli, la dottoressa Ricci, il Consigliere Baratter; si scusa perché arriverà in ritardo il Consigliere Gianmoena.

Abbiamo fissato l'incontro con la Presidenza della Convenzione di Bolzano, abbiamo avuto qualche difficoltà a trovare una data che incrociasse le rispettive disponibilità. Questo incontro lo faremo lunedì 23 gennaio a Bolzano, di mattina. Lunedì 23 gennaio io penserei anche a una ulteriore convocazione della nostra Consulta, in quel momento avremo terminato di discutere degli elementi che ci eravamo prefissi nel programma e in questa riunione dovremo far avanzare, non oso dire concludere (ma potrebbe anche essere) il documento preliminare da aprire alla partecipazione.

Dall'ultima riunione sappiamo che abbiamo votato per il referendum e sappiamo anche qual è stato l'esito. Anche a me è stato chiesto dai giornali che conseguenze questo avrà per il nostro lavoro, la risposta che ho dato io è che noi stiamo lavorando a seguito di un impulso politico che ha trovato la sua espressione in legge, continueremo a fare il nostro lavoro, per quanto sta almeno nei miei convincimenti. Se chi ci ha dato l'impulso politico dovesse cambiare idea in qualche modo ce lo farà sapere, ma non mi sembra, da quello che ho letto sulla stampa locale e da quello che mi risulta, che per ora ci sia questa intenzione. Noi è ovvio che calibreremo il nostro lavoro sulla nuova situazione più di quanto abbiamo fatto fino ad ora, ma, dal mio punto di vista, non abbiamo noi da discutere che cosa dobbiamo fare, dobbiamo semplicemente continuare a fare quello che stiamo facendo.

Si è trovato il gruppo partecipazione e comunicazione, per trattare del piano della partecipazione e del piano della comunicazione. A questa riunione io non ho preso parte, ma c'era il professor Woelk, che prego di sintetizzare in poche parole gli esiti di questo lavoro.

WOELK: Grazie, sono esiti intermedi praticamente, perché ci siamo trovati e abbiamo fatto una specie di *brainstorming* di tutte le questioni che possono risultare importanti per il processo di partecipazione e per la fase di comunicazione, concordando una specie di griglia di tabella, da completare - nel giro di questa settimana da parte dei membri di questo gruppo - con le proposte di azioni e di misure da prendere. Poi le condivideremo con gli altri membri del gruppo che non hanno potuto esserci, in modo che possano allinearsi e poi cercheremo di avere - appunto in occasione della prossima riunione della Consulta di gennaio - una proposta da mandare possibilmente con qualche giorno di anticipo, in modo che la Consulta, nella sua composizione plenaria, possa approvare questo piano. Nella prima parte ci sarà quello che conoscete già, questo quadro "teorico" e nella seconda parte, su cui stiamo lavorando ora, un elenco di azioni di misure concrete probabilmente anche con una specie di calendario, almeno a grandi linee, dello sviluppo di queste misure. Questo è quanto abbiamo concordato. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie professor Woelk. Il tema di oggi, come ben sapete, è quello delle risorse e dei vincoli finanziari. Riconoscendoci tutti bisognosi di maggior sapere su questo tema, abbiamo invitato, su indicazione vostra, due ospiti che ringrazio di essere venuti, di aver accettato di essere qui, la dottoressa Fulvia Deanesi, Dirigente generale del Servizio Affari finanziari della Provincia e il professor Gianfranco Cerea, noto studioso della materia finanziaria.

Si sono accordati sull'ordine dei loro interventi, quindi, seguendo questo, passo la parola intanto alla dottoressa Deanesi, che ringrazio di essere qui tra noi.

Risorse e vincoli finanziari (prof. Gianfranco Cerea – professore ordinario di scienza delle finanze presso il Dipartimento di Economia e Management dell’Università degli studi di Trento, dott.ssa Fulvia Deanesi – Dirigente generale del Dipartimento Affari finanziari della Provincia autonoma di Trento) e discussione

DEANESI: Buongiorno a tutti. Il mio intervento riguarderà essenzialmente l’aspetto della situazione della finanza provinciale, con particolare riferimento al bilancio 2017, che attualmente è all’esame del Consiglio provinciale, esame che sarà concluso a fine dicembre, dunque alla fine di questo mese e soprattutto l’impatto delle due grandi modifiche dello Statuto per gli aspetti finanziari che sono l’“accordo di Milano” e il “patto di garanzia”.

Penso che tutti siano d’accordo nel pensare che le risorse costituiscono un nodo cruciale per l’esercizio dell’autonomia, potremmo anche dire che un’autonomia istituzionale forte richiede che ci sia un’autonomia finanziaria altrettanto forte. Accanto alle adeguate risorse che consentono all’autonomia di esercitare tutte le competenze che ha ottenuto e che ha avuto formalmente da parte dello Stato, devono essere però consentite anche la certezza e la propria mobilità delle risorse, nonché l’utilizzo di queste risorse senza condizionamenti statali, senza vincoli imposti dallo Stato, in una responsabile autonomia di spesa.

Farei un breve *excursus* sul percorso dello Statuto. Lo Statuto del ‘71 fondava l’autonomia finanziaria sulla devoluzione in quota fissa dei gettiti e dei tributi erariali e lasciava alla quota variabile un’importanza veramente integrativa. Lo Statuto del ‘71 però, quando è uscito, di fatto era basato sulla vecchia normativa tributaria e non comprendeva quindi i contenuti della nuova riforma tributaria degli anni ‘71-‘73. L’adeguamento alla nuova riforma tributaria è avvenuto nel 2009, con la legge 386, e in particolare poi con le norme di attuazione del ‘92. In questo periodo lo Stato comunque ha assegnato alla Provincia importanti somme sostitutive dei tributi soppressi e di fatto ha notevolmente ampliato il ruolo della quota variabile, ovvero le somme che lo Stato assegnava alla Provincia, in compensazione di

analoghe competenze che lo Stato esercitava sugli altri territori, tant’è che la quota variabile era arrivata ad avere un’incidenza sul nostro bilancio di oltre 60%. Il 60% era una quota variabile che veniva contrattata annualmente con lo Stato e, capirete anche voi, che la situazione aveva un margine di incertezza piuttosto elevato.

Con la revisione del nuovo ordinamento, con la legge 386 del 2009 e con le norme di attuazione del ‘92 e del ‘96, si è voluto invece ripristinare lo spirito originario dello Statuto, perciò riattribuendo un ruolo centrale alle devoluzioni in quota fissa dei tributi erariali, ridimensionando la quota variabile, che ha raggiunto un’incidenza sul bilancio provinciale attorno al 10%, prevedendo però finanziamenti sulle leggi di settore. La Provincia, cioè, poteva accedere alle leggi di settore dello Stato per accedere a fondi specifici per determinati interventi.

In quel periodo la finanza provinciale è cresciuta a livelli più elevati dell’andamento del PIL provinciale, anche perché comunque la Provincia si è assunta numerosissime competenze: la sanità, la finanza locale, l’istruzione, la viabilità. Qui ho riportato, nella slide che vedete, la composizione del nostro bilancio 2017, che, come dicevo prima, è attualmente all’esame del Consiglio provinciale. Si vede che il nostro bilancio, utilizzando una variazione di bilancio che abbiamo disposto a fine anno, si attesta attorno a € 4.539.000.000 di somme effettivamente utilizzabili, abbiamo settori quali la tutela della salute, € 1.167.000.000, che assorbe quasi il 26% del bilancio provinciale, un altro 18% sono i circa € 835 milioni, per il settore istruzione e diritto allo studio. Vediamo quasi € 216 milioni per i diritti sociali, politiche sociali e della famiglia, il 3%, € 150 milioni circa, per trasporti e diritto alla mobilità. Abbiamo un’importante voce di oltre € 948 milioni, quasi il 21% del bilancio, riservati alle autonomie locali per circa € 600 milioni e per € 300 milioni al famoso accantonamento a favore dello Stato di cui parlerò in seguito. Questa è, per grandi aggregati, la composizione del bilancio; vedete gli importi e le risorse che sono destinate all’interno del settore. Diciamo che la nostra Provincia assume quasi tutte le

competenze che per le altre regioni sono straordinarie e vengono esercitate dallo Stato.

La parte finanziaria ha avuto un'importanza modifica a seguito dell'avvento del federalismo fiscale (la legge 42 del 2009) con l'“accordo di Milano” del 2009. La norma sul federalismo prevedeva che anche le autonomie speciali dovessero concorrere agli obblighi di perequazione e di solidarietà ai fini del risanamento della finanza pubblica, che dovessero concorrere, anche attraverso il patto di stabilità, al rispetto degli obblighi e degli impegni che l'Italia si è assunta nei confronti dell'Unione Europea. Con l'“accordo di Milano”, proprio nell'ottica di ridurre i margini di incertezza e assicurare maggiore programmabilità delle risorse provinciali, l'accordo ha definito che spettano alla Provincia i 9/10 di tutti i tributi prodotti sul territorio. È stata soppressa la quota variabile, è stato soppresso l'accesso alle leggi di settore, quindi l'andamento del bilancio della Provincia dipende dall'andamento della nostra economia, alla quale sono conseguenti i gettiti: i 9/10 di questi gettiti alimentano il nostro bilancio.

La Provincia quindi non dispone di paracaduti finanziari da parte dello Stato, se qui l'economia va male non abbiamo l'accesso a fondi di perequazione, a fondi di solidarietà nazionali, dobbiamo arrangiarci. La Provincia quando imposta le manovre di bilancio comunque assicura uno sforzo importante per sostenere la crescita del nostro sistema, proprio perché conscia che questa crescita alimenta le nostre entrate e per dare luogo al benessere della nostra collettività.

L'“accordo di Milano” oltre ad avere assicurato i 9/10 di tutti i tributi erariali, ha ampliato di spazi di autonomia tributaria da parte della Provincia; sui tributi propri derivanti in particolare dall'Irap e dall'addizionale Irpef, la Provincia può introdurre esenzioni, deduzioni e detrazioni nei limiti delle aliquote superiori previste dallo Stato. Sono due tributi sui quali la Provincia lavora notevolmente, anche con la manovra di bilancio 2017 ha riassetato le agevolazioni IRAP a favore delle imprese che incrementano l'occupazione o assegnano incrementi per fondi di produttività ai loro dipendenti. Ha previsto inoltre importanti agevolazioni sull'addizionale Irpef,

sia confermando l'esenzione per i redditi fino a 20.000 € per gli anni fino al 2019 e anche per le famiglie numerose, prevedendo una specifica detrazione dall'imposta per le famiglie con figli.

È un esercizio, quello dell'autonomia tributaria, che la Provincia esplica in una prospettiva di crescita del sistema. Con l'“accordo di Milano” la Provincia ha avuto anche un ampliamento degli spazi sui tributi comunali, avendo competenza primaria sui tributi immobiliari; dal 2015 la Provincia ha istituito l'IMIS e con la manovra di bilancio in corso di approvazione da parte del Consiglio viene prevista l'istituzione di un tributo di scopo per il finanziamento di opere pubbliche strategiche.

L'accordo del 2009 ha poi definito una serie di poste arretrate che oggi alimentano il bilancio in maniera significativa. Com'è composto il bilancio 2017? Lo vedete in questa slide, di fatto conferma quello che vi ho appena raccontato: le devoluzioni statali sono pari all'83%, in particolare quelle in quota fissa sono il 73% del bilancio, abbiamo poi un 9% di gettiti arretrati, quelli definiti nell'“accordo di Milano” e che vanno in progressivo esaurimento entro il 2018-2019. Abbiamo tributi propri che impattano per un valore del 9% e quindi i trasferimenti fra Stato, Regioni e Unione Europea che si riducono a ben poca cosa, sono circa il 5% del bilancio.

Questa, per grandi aggregati, è la composizione, vedete che il bilancio della Provincia è sorretto per il 92% da tributi propri e devoluzioni di tributi erariali.

I trasferimenti dallo Stato sono limitati ad un 2%, ci sono € 50 milioni di funzioni delegate e un'altra quota di cofinanziamento di programmi comunitari, che sono ben poca cosa rispetto ad una Regione ordinaria. Dopo l'“accordo di Milano” lo Stato però, a seguito anche della grande crisi dei debiti sovrani, ha iniziato a fare manovre finanziarie molto impattanti per il nostro bilancio, con le quali chiedeva concorsi, accantonamenti, riserve di erario, fino a definire una situazione, che non consentiva più certezza e programmabilità delle risorse.

La Provincia ha promosso numerose impugnative costituzionali di tutte queste norme e alla fine del 2014 ha ritenuto necessario e indispensabile

stipulare comunque quello che noi definiamo un “patto di garanzia” con lo Stato per rendere programmabile e certo l’utilizzo delle nostre risorse. Il “patto di garanzia” innanzitutto ha avuto il pregio di ridefinire in modo strutturale il concorso finanziario. All’articolo 79 dello Statuto voi trovate quanto la Provincia deve concorrere in termini di somme che deve “versare” allo Stato a fronte delle devoluzioni, o che lo Stato trattiene come riserva all’erario, quali sono i concorsi che deve dare in termini di patto di stabilità, migliorare il saldo fra entrate e uscite. Questo per tutti gli anni, stabilendo quindi, oltre a un concorso strutturale, un concorso che ha una variabilità: lo Stato può variare questo concorso entro un margine del 10%, per un periodo di tempo limitato e solo in presenza di eccezionali necessità o di un ulteriore 10% qualora venisse richiesto dalle norme europee. Al di fuori di questa variabilità lo Stato non può, di propria iniziativa, variare il concorso della Provincia; dal 2023 è previsto poi che il concorso possa variare in relazione alla dinamica del debito pubblico. Con il “patto di garanzia” si è stabilito anche che il patto di stabilità, riportato nelle colonne che voi vedete in giallo in questa slide, dura solo fino al 2017, quel valore di € 655 milioni è relativo al miglioramento che dobbiamo garantire rispetto all’anno 2010, però di fatto adesso si è stabilizzato.

La parte colorata di concorso è relativa agli accantonamenti che lo Stato ci impone. Per esempio, se guardiamo il bilancio 2017 all’esame del Consiglio abbiamo un accantonamento di € 413 milioni dovuto a somme che lo Stato si trattiene a fronte delle nostre devoluzioni. Noi abbiamo devoluzioni in entrata e in uscita, ma dobbiamo accantonare questa quota di € 413 milioni che lo Stato si trattiene e poi abbiamo € 180 milioni nelle cosiddette riserve all’erario: cioè lo Stato, in pratica, nell’aumentare le imposte - come ha fatto negli anni precedenti - si è riservato questo aumento di aliquota, questo gettito maggiore. Quei € 180 milioni dunque noi non li abbiamo neanche iscritti in entrata, sono somme che lo Stato si trattiene alla fonte.

Vedete che anche per il 2018 avremo un concorso intorno ai € 559 milioni tra accantonamento

pari a € 379 milioni e riserve all’erario pari a € 180 milioni, che poi si riduce a € 379 milioni per gli anni fino al 2022. Dal 2023 è previsto un incremento in relazione all’andamento degli oneri del debito pubblico. Dal 2018 non avremo più il patto di stabilità, non c’è più la riga gialla in questa schema. Con il “patto di garanzia” la Provincia si è impegnata anche a rispettare dal 2016 la legge sugli equilibri di bilancio, la famosa legge 243 del 2012, che non consente di utilizzare l’avanzo di amministrazione. Proprio perché comunque la nostra Provincia è convinta che le risorse che derivano dai nostri gettiti, che derivano dall’andamento della nostra economia sono le nostre risorse, è tornata al tavolo con lo Stato recentemente per dire che non è possibile che non possa usare l’avanzo di amministrazione, che sono le proprie risorse di spettanza.

Lo Stato, davanti al blocco totale dell’amministrazione statale, non poteva certo liberare qualsiasi cifra, ha individuato le cifre che sono indicate anche nel documento che vi ho consegnato - € 70 milioni per l’anno 2017 e € 50 milioni per gli anni dal 2018 al 2030 - come somme di avanzo di amministrazione che noi potremo applicare, Trento e Bolzano, da destinare però esplicitamente agli avanzi.

Ricordo che la nostra Provincia solitamente ha avuto avanzi di amministrazione attorno ai € 250-300 milioni, ma proprio perché c’è questa norma (legge n.243 del 2012) che vietava l’utilizzo di avanzi, noi già a fine 2015 e anche a fine 2016, abbiamo approvato la variazione di bilancio proprio per riutilizzare tutte le risorse e ridurre al minimo l’avanzo. Noi, nel rendiconto 2015, avremmo avuto un avanzo di € 56 milioni. La cifra di € 50 milioni non è casuale, perché durante questa trattativa abbiamo prodotto documentazione allo Stato e € 50 milioni sono una cifra abbastanza fisiologica, perché su così tanti capitoli è facile che ci sia qualche piccolo avanzo. Questa è la cifra che lo Stato ci consente di riutilizzare se non va persa.

Il “patto di garanzia” ha previsto che lo Stato non possa prevedere riserve erariali, non possa variare i concorsi come ho detto prima, eccetto quella variazione del + 10% e quindi, avendo introdotto

quella variabilità, ha superato la criticità insita nell'accordo di Milano, che prevedeva invece un concorso fisso per sempre, i famosi € 568 milioni di cui € 100 milioni di nuove competenze e € 468 milioni di nuove entrate a cui la Provincia rinunciava. Questo, avendo questa variabilità, è più sostenibile e lo Stato deve muoversi entro questi limiti.

Ho fatto un riepilogo di quanto è il concorso che il nostro territorio Trentino-Alto Adige, tra Trento, Bolzano e la Regione assicura allo Stato. La prima tabella, quella grande, rappresenta il concorso che diamo in termini di minori entrate, i famosi € 568 milioni o sostenimento di nuove spese, o di accantonamenti, cioè lo Stato si prende una quota delle nostre devoluzioni, o riserve all'erario cioè somme che addirittura lo Stato non ci versa. Vedete il quadro, è un totale molto rilevante, compreso l'accordo di Milano siamo oltre € 2,3 miliardi di concorso fino al 2018 e € 2 miliardi dal 2019. Senza l'accordo di Milano le cifre sono di € 1,2 miliardi e poi € 900 milioni dal 2019.

Sotto ho riportato il concorso in termini di patto, cioè il patto di stabilità è un impegno che la Provincia, prima ancora l'Italia nei confronti dell'Europa, si è impegnata a rispettare, un saldo tra entrate e uscite, deve migliorare questo saldo. Noi, anche per il 2017, dobbiamo garantire lo stesso miglioramento dell'anno scorso, di fatto è rimasto attorno al € 1,187 miliardi, come dicevo sarà l'ultimo anno che ci impone questo miglioramento, dal 2018 dovremmo essere liberi da questo patto.

Su cosa impatta il patto di stabilità? Lo sappiamo: impatta prevalentemente sui pagamenti in conto capitale, perché le spese correnti ci rendiamo conto tutti che possiamo ridurle, ma più di una certa soglia non si riesce a farlo, quindi il miglioramento, salvo che non aumentino di molto le entrate, allora ovviamente questo ci aiuterebbe, si ottiene riducendo un po' i pagamenti in conto capitale. Su questo infatti la Provincia un po' di sofferenza l'ha subita in questi anni, speriamo che il 2017 sia l'ultimo anno di questo vincolo, in modo da poter liberare un po' le risorse da inserire nel sistema economico.

L'altro aspetto importante del "patto di garanzia" che mi preme sottolineare in questa sede è l'aver

introdotta il discorso del sistema territoriale integrato, cioè la Provincia, tramite il suo concorso finanziario, si fa garante nei confronti dello Stato delle somme che lo Stato ci chiede, hanno un carattere di esaustività e non può chiederci ulteriori accantonamenti, ulteriori vincoli, ma nemmeno ulteriori contenimenti di spesa sotto altre forme. Lo Stato, oltre agli accantonamenti, aveva definito una serie di manovre, anche in tema di riduzione puntuale di spese, ridurre le spese per gli affitti, ridurre le spese per le auto blu, ridurre le spese per i dirigenti, per i dipendenti.

La Provincia ha sempre insistito anche nei suoi ricorsi: noi garantiamo il concorso che dobbiamo, ma poi sul modo di utilizzare quelle risorse siamo noi i responsabili e lo facciamo in piena autonomia, nel rispetto solo dei principi di coordinamento della finanza pubblica. Questo è stato un punto importante inserito nel "patto di garanzia", perché la Provincia interviene nei confronti dei suoi enti locali con i protocolli di finanza locale, nei confronti delle società con le direttive, nei confronti delle fondazioni con gli accordi di programma, cioè con una serie di strumenti in modo da coordinare tutto il sistema della finanza pubblica.

PRESIDENTE: Grazie dottoressa Deanesi, è riuscita a darci un quadro mi sembra molto chiaro della situazione dei rapporti con lo Stato, della finanza provinciale e regionale e della complessa, complicata situazione dei rapporti con lo Stato e con le sue esigenze finanziarie. La parola ora al professor Cerea, che ci parlerà delle medesime cose misurate in un contesto più ampio, ma di quello di cui ci parlerà in effetti verremo tra pochissimo a conoscenza. Grazie.

CEREA: Grazie a voi. Ci sono alcune premesse importanti di metodo per cogliere la rilevanza della dimensione finanziaria per lo Statuto. Lasciatemi fare cenno a un tema di cui non parlerò, che è la rilevanza dal punto di vista della spesa. Faccio un esempio banale: lo Statuto prevede come competenza primaria delle due Province l'assistenza: verrebbe da chiedersi perché le pensioni sociali e l'integrazione al minimo delle pensioni, che è spesa assistenziale dello Stato,

non vengano trasferite a carico delle Province. Chiuso. Lasciamo perdere, questo è uno dei temi.

La formulazione attuale delle competenze di spesa dello Statuto può lasciare aperto lo spazio per azioni anche unilaterali dello Stato, rispetto all'assunzione di determinate competenze di spesa. Tanto per darvi un'idea, l'intervento assistenziale dello Stato, attuato attraverso la previdenza, vale, a livello nazionale, € 90 miliardi, se ci prendiamo l'1% sono € 900 milioni, però questa cifra come si coniuga con il fatto che il disavanzo tra entrate e spese della previdenza in provincia di Trento è di € 260 milioni? Ripeto, di questo non parlerò, perché parlerò solo delle entrate, ma non sottovalutate queste indicazioni, non sono banali e possono avere impatti terribili sul bilancio. Quella dell'assistenza secondo me è una delle voci più grosse.

Sul fronte delle entrate, l'altra premessa importante è questa: gli statuti dell'autonomia, di tutte le autonomie speciali italiane, sono l'uno diverso dall'altro, anche quello di Trento è diverso da quello di Bolzano. Bolzano ad esempio incassa € 250 milioni all'anno come finanziamento per la scuola, come attività delegata, che la Provincia di Trento non incassa. Questo significa che ogni ordinamento fa a sé ed è completamente diverso per impostazione da quello che caratterizza le Regioni a statuto ordinario.

Secondo passaggio: è un impianto che riprende l'impostazione definita in sede di assemblea costituente. La storia dei 9/10, della compartecipazione al gettito dei tributi di Trento, piuttosto che i 6/10 della Sardegna, o la totalità di fatto del gettito della Sicilia riflettono calcoli e valutazioni effettuate sulla base delle spese e delle entrate dello Stato nel 1939. Questa impostazione non è mai stata rivista, i conti li aveva fatti Luigi Einaudi prendendo i conti riassuntivi del Tesoro a livello regionale e stimando il costo delle competenze di spesa e quanto veniva riscosso sul territorio. Da qui e riferimento ai 9/10 delle imposte riscosso sul territorio.

La scelta di fare riferimento al riscosso comportava negli anni '50 che la Regione Trentino Alto Adige incassasse il 30% dei tributi a carico dell'economia locale, perché ad esempio i dipendenti

dello Stato, l'imposta di ricchezza mobile la pagavano a Roma. Lo stesso per le imposte che colpivano le pensioni, siccome l'imposta era pagata a Roma, ancorché da contribuenti residenti a Trento, le somme non venivano girate alla Regione, che finiva per incassare 1/3 circa delle sue definitive spettanze, se quella nozione di riscosso fosse stata intesa non tanto come quanto effettivamente versato alla Banca d'Italia, sede di Bolzano e sede di Trento, quanto invece quanto a carico dei cittadini trentini.

Questo comporta che una certa definizione dello Statuto possa avere delle conseguenze molto diverse. In tempi più recenti, quelli che noi chiamiamo i proventi del lotto sono stati spostati dallo Stato dai proventi tributari alle altre entrate. A questo punto viene meno la compartecipazione, perché la compartecipazione è sui tributi, non sulle altre entrate dello Stato. Le definizioni statutarie dunque hanno un ruolo chiave nel definire le effettive spettanze delle diverse realtà per cui, faccio alcuni riferimenti concreti, per l'Irpef quello che viene attribuito alla Provincia di Trento e a quella di Bolzano è quanto risulta dalle dichiarazioni dell'anno, quindi quello che viene distribuito per il 2015 è quello che risulta dalle dichiarazioni dell'anno.

Quanto viene distribuito per il 2015 e quello che risulta dalle dichiarazioni presentate con riferimento al 2015 ma, attenzione, la dichiarazione è presentata nel 2016, i dati sono disponibili nel 2017, quindi che cosa incassa, oggi, la Provincia di Trento in materia di Irpef? Non la compartecipazione del 2016, ma degli aggiustamenti sui flussi che vengono portati avanti, questo significa che non c'è una base oggettiva, univoca e certa per le entrate. C'è spazio per – rimanendo in tema - degli aggiustamenti, delle contrattazioni.

Questo è il primo punto, la svolta vera è avvenuta con l'emanazione delle norme sull'attuazione del federalismo fiscale, in attuazione del titolo V della Costituzione modificato nel 2001. In pratica che cosa ha cercato di fare il legislatore? Ha operato sul fronte dei comuni e delle regioni ordinarie con riferimento ai costi standard e ha detto: le spettanze di ogni amministrazione devono fare

riferimento ai costi standard delle prestazioni che, con i rispettivi bilanci, le amministrazioni devono garantire. Se vogliono andare oltre i costi standard lo devono fare con tariffe e tributi propri. A un Comune compete, per i vigili urbani, per la viabilità, per i trasporti, per l'assistenza, per l'anagrafe e così via, un certo importo, si somma 100, questo è quello che ti viene garantito attraverso le entrate normali, se tu vuoi andare oltre devi applicare tributi tuoi.

I costi standard sono stati stimati per i Comuni, inutilmente per le Province, per le Regioni si lavora essenzialmente sulla sanità, perché il bilancio delle Regioni a Statuto ordinario per il 90% riguarda la sanità. La polemica sulle siringhe è l'esempio emblematico di cosa si usi per definire un costo standard. Per le Regioni a Statuto speciale invece non si è fatto riferimento alla nozione di costi standard - io dico per fortuna - se qualcuno fra di voi fosse interessato, suggerisco un esercizio carino che è quello di confrontare il bilancio dei comuni trentini con quello dei comuni confinanti, a cui è appiccicato il giudizio rispetto ai costi standard. Lasciamo perdere, fatelo, ma non divulghiamo troppo gli esiti.

Detto questo, c'è una differenza sostanziale anche se i comuni trentini ad esempio hanno competenze in meno rispetto agli altri comuni. Questo riflette una serie di cose che poi vedremo. Cosa ha fatto la legge 42? In pratica ha introdotto il principio per cui attraverso un concorso le Regioni speciali - lasciatemi passare la semplificazione - si allineano al resto della finanza pubblica. Lo Stato dice: non tocco i tuoi meccanismi di finanziamento, ti lascio tutte le prerogative, però in qualche modo ti dico, cara Regione, che tu devi concorrere al conseguimento di obiettivi di perequazione e di solidarietà e all'esercizio dei diritti e doveri da essi derivanti, nonché al patto di stabilità interno e all'assorbimento degli obblighi imposti dall'ordinamento comunitario. Lo fai tenendo conto delle tue finanze e delle responsabilità di spesa che devi sviluppare, riferite al contesto specifico in cui sei: se sei un'isola, se sei un'area ricca, se sei un'area povera e cose di questo genere.

In qualche modo si dice: non metto in discussione le competenze di spesa, non metto in

discussione i meccanismi di finanziamento, però in qualche modo ti chiedo di omogeneizzarti al resto dell'ordinamento e delle realtà finanziarie che si verificano nel Paese, attraverso un concorso, che poi è quello che richiamava prima la dottoressa Deanesi, che è stato definito in prima sede nel 2009 con il patto di Milano e poi definitivamente come patto di garanzia nel 2014. In prospettiva Trento e Bolzano, oltre a quello che ci hanno messo con il patto di Milano, garantiranno allo Stato € 905 milioni l'anno, a titolo di concorso.

Come è messa la finanza della nostra realtà rispetto al quadro nazionale? C'è un discorso importante di metodo da fare. Come posso confrontare la finanza pubblica di un'autonomia speciale con il resto del territorio nazionale? Posso, come fanno i veneti, confrontare il bilancio della Provincia Autonoma di Trento con quello della Regione Veneto? No, perché le competenze tra la Provincia di Trento e la Regione Veneto sono parecchio diverse, perciò non posso fare un confronto diretto. Posso farlo con le altre autonomie speciali? Nemmeno, perché le autonomie speciali sono l'una diversa dall'altra. Posso forse confrontarmi con la Valle d'Aosta, ma non posso assolutamente confrontarmi con il Friuli, con la Sardegna o con la Sicilia.

Come posso pensare di esprimere un giudizio riferendolo a realtà istituzionali con caratteristiche diverse? Il punto di partenza per il ragionamento è il seguente: l'ordinamento italiano ha una caratteristica particolare, in pratica la stragrande maggioranza dei proventi tributari è rappresentata da tributi che vanno allo Stato. Le imposte locali sono poca cosa. Da questo punto di vista noi abbiamo un modello in cui lo Stato incassa tutto e poi gira ai territori.

Ora, che cosa accade con quella frase "gira ai territori"? Accade che quanto girerà ai territori cambierà in base agli assetti istituzionali; ad esempio è chiaro che se la Provincia di Trento deve far fronte, come competenza, a spese come quelle che abbiamo per la scuola, avrà bisogno di risorse in più; al contrario del Veneto, dove la scuola è a carico del bilancio dello Stato, lo Stato tratterrà di più per sé, perché dovrà far fronte alle spese per la scuola. In

qualche modo noi assisteremo, nei diversi territori, a realtà in cui le spese dello Stato dirette sul territorio sono poca cosa, mentre è alto il volume delle devoluzioni; altre realtà in cui le spese dirette dello Stato sul territorio sono gran cosa e le somme devolute sono poche, perché le competenze delle autonomie regionali o dei comuni sono, tutto sommato, più contenute.

Accanto a queste voci che sono distribuite sul territorio e che ogni anno la Ragioneria generale dello Stato - bisogna correggerle un po' - calcola, c'è poi tutta la partita delle spese che potremmo chiamare comuni: gli interessi sul debito pubblico, le spese per la difesa, le spese per le missioni militari all'estero e così via. Come le attribuiamo ai territori? Noi potremmo dire che gli interessi sul debito pubblico li attribuiamo in base a dove sono i titoli di Stato. Dico subito che la metà degli interessi del debito pubblico vanno alla Regione Lombardia, dove ci sono Unicredit e Banca Intesa, ovvero le più grandi banche italiane sono lì, fisicamente i titoli sono lì e quindi gli interessi sul debito pubblico sono pagati tutti o per metà in Lombardia. Allo stesso modo: ha senso che se a Taranto c'è la base della marina militare, le spese della marina militare per 1/3 vengano attribuite alla Puglia? No, non ha molto senso.

Da questo punto di vista noi potremmo dire che, accanto a delle spese che sono strettamente legate ai benefici che ricadono sul territorio, la scuola, piuttosto che la viabilità e così via, ce ne sono altre che rimangono indivise e che potremmo attribuire ai vari territori ad esempio in rapporto alla popolazione. Per intenderci, gli interessi sul debito pubblico ce li spaliamo tra i territori in base al numero degli abitanti.

Se facciamo questo esercizio si arriva al grafico che vedete riportato qui, volutamente 2008-2009. I pallini blu sono le spese dello Stato sui territori delle Regioni a Statuto ordinario, onnicomprensivi; quelli rossi sono le Regioni a Statuto speciale. La prima osservazione che notiamo e che possiamo fare è che la spesa non è uguale dappertutto, cioè, tanto per cominciare, al pari di quello che avviene per i comuni, nei comuni di dimensione più grande la spesa è più

bassa che nei comuni piccoli. Nelle regioni piccole la spesa tende ad essere più alta che nelle regioni grandi. Ecco perché la Lombardia è la Regione che ha la spesa più bassa, perché in qualche modo riesce a realizzare grandi economie di scala e, da questo punto di vista, riesce a costare meno di altri territori. All'estremo opposto troviamo non a caso la Basilicata, il Molise e così via. È una spesa che tende a salire con la popolazione.

Lo stesso fenomeno vediamo nelle Regioni a Statuto speciale, ma traslato verso l'alto. In pratica nei territori delle Regioni a Statuto speciale, sommando le devoluzioni dello Stato alla Regione e la spesa diretta dello Stato, abbiamo valori decisamente più alti, grosso modo siamo circa un 30% in più. Questa è la ragione che ha spinto il legislatore nazionale a emanare la norma sulla attuazione del federalismo fiscale, cioè perché un territorio a Statuto speciale deve avere più risorse di altre realtà? Poi riprenderemo questo concetto, questo è l'86: la Valle d'Aosta non l'ho messa nel grafico perché era a € 9675 per abitante, era tutto schiacciato in basso perché la Valle d'Aosta era su in alto. Questo è il 1976: qui, strutturalmente, le autonomie speciali e Trento tra queste, si collocano su livelli di risorse pubbliche assorbite più alti di quelli che ci sono altrove.

Questo perché un aspetto importante da non sottovalutare è il seguente: l'autonomia tributaria, l'autonomia con il meccanismo di compartecipazione fa sì che se l'economia cresce le entrate crescano in parallelo. Più l'autonomia di un territorio si sviluppa rispetto alle altre, più ovviamente cresce il volume delle entrate. Da questo punto di vista il Trentino Alto Adige tra il '71 e il 2011 è cresciuto del 33% in più rispetto all'economia italiana, quindi se l'economia italiana è cresciuta del 320%, noi siamo cresciuti del 353%, ovvero il 33% in più. Vi faccio osservare che il Nord Italia nello stesso periodo è aumentato dello 0,5%, il centro del 6,5%, fatta 100 la media italiana, il sud è calato del 3,6%, questo significa che, grazie alla maggiore crescita, Trento e Bolzano hanno portato a casa e portano a casa quasi € 2400 in più per abitante rispetto a quello che avrebbero avuto se fossero cresciute come il resto d'Italia.

Tanto per darvi un'altra idea: il PIL del Trentino è arrivato a € 34.000 per abitante, quello della Lombardia a € 35.000 per abitante, la Regione più ricca d'Italia è la provincia di Bolzano e il PIL di Trento ha raggiunto, corretto per il costo della vita, quello della Svezia. Questo sviluppo economico ha portato a risorse in più, il divario che voi vedete e che avete visto nei grafici precedenti è dovuto al fatto, soprattutto per gli anni più recenti, che l'economia trentina è cresciuta più di altre realtà.

L'altro aspetto è che in qualche modo la maggiore spesa che abbiamo sul territorio riflette anche altre condizioni e vi risparmio gli esercizi di econometria e le stime che ho fatto, però, in generale si osserva che le realtà con pochi abitanti sono anche quelle che hanno superfici molto ampie, in rapporto alla popolazione e soprattutto in molti casi sono territori di montagna. La Provincia di Trento ad esempio ha poca popolazione in rapporto al territorio ed è tutta montana. Vi faccio un altro esempio: la Sardegna ha una superficie superiore a quella della Lombardia, ma ha 2 milioni di abitanti, la Lombardia ne ha 10, ce la sentiamo di dire che il fabbisogno di spesa della Sardegna - lasciamo perdere per il momento il fatto che è un'isola - è 1/5 di quello della Lombardia, perché la popolazione è cinque volte meno?

Anche la superficie ha un impatto sui costi dei servizi, pensate ad esempio al problema, su un territorio di montagna, di garantire l'istruzione, la sanità e così via, non è semplicemente lo stesso che se fossimo in pianura. Penso che le discussioni sulla dislocazione dei servizi sanitari sul territorio, se il Trentino fosse in piano, sarebbe stata molto più semplice di quella che è oggi. Questo è normale e questo si riflette sui costi. Io ho stimato che grosso modo avere la montagna costa un 20-25% in più rispetto a quello che si osserva in pianura. C'è anche un problema di fabbisogni.

Come è stata gestita fino al 2009 tutta questa partita? Ancora fino ad oggi. Ogni volta che lo Stato aveva la percezione che le risorse a disposizione delle Regioni a Statuto speciale fossero troppe, ma quel troppo non era frutto di una valutazione puntuale, ogni

volta che tagliava, lo faceva in proporzione uguale per tutti. Tagliava a Trento e a Bolzano, alla Sicilia, alla Sardegna, al Friuli e alla Val d'Aosta esattamente in proporzione alle assegnazioni, non c'era nessuna valutazione critica o di merito sull'entità dei divari e cose di questo genere. Per cui partiva con un *timing* laterale, a questo punto l'autonomia si trovava di fronte a un fatto compiuto e cominciava la trattativa: minacce di ricorso alla Corte costituzionale, impugnative e cose di questo genere.

L'esito della trattativa era un compromesso dove, attenzione, in generale e fino in pratica agli ultimi anni, la Provincia di Trento non ha mai ceduto entrate, ha sempre mantenuto il diritto a incassare, assumendosi competenze di spesa. In pratica, il baratto è stato: vuoi risorse? Bene io te le do, ma non in termini di rinuncia alle fonti di entrata, te le do in termini di assoluzione di oneri che attualmente sono a carico del tuo bilancio, caro Stato, dunque mi prendo la viabilità, gli invalidi civili, l'assistenza, la scuola e cose di questo genere. Questo esercizio è proseguito fino a questo punto.

Questo è il rapporto tra la spesa totale dello Stato, la spesa per gli interventi diretti dello Stato sul territorio, cioè le spese per i servizi che lo Stato dà direttamente sul territorio rispetto al totale della spesa che è stata regionalizzata. Vi faccio osservare che per Trento e Bolzano siamo sotto il 5% e a che cosa corrisponde questo 5%? È facile: magistrati, servizi giudiziari, agenzia delle entrate, guardia di finanza, cioè quelle pochissime competenze che sono rimaste a carico del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE: E l'assistenza integrativa di cui si diceva prima?

CEREA: L'assistenza integrativa è dentro nei saldi. Qui due considerazioni importanti: quali sono le vere autonomie speciali in Italia? Se autonomia speciale vuol dire esercitare i poteri sostitutivi di quelli dello Stato, le autonomie speciali mi verrebbe da dire sono due. Ci mettiamo dentro anche la Valle d'Aosta? Tre. Basta. Lasciamo perdere la Lombardia, che ha 10

milioni di abitanti, è uno Stato, ha le dimensioni dell'Austria. Se prendiamo le altre regioni, questo è.

Tutto ciò significa (un altro aspetto importante) che non ci sono più spazi per l'autonomia ad assumersi competenze di spesa, a meno di non andare a inseguire spese dirette dello Stato "mi faccio carico di una parte del bilancio della difesa", però non mi sembra un gran colpo di genio, perché è difficile accettare l'idea di rimborsare una quota di spese che ne definisce un'altra. È come dire: ti rimborso le spese di viaggio al 50% vedi tu quante sono. O c'è un importo predefinito...

Le nostre autonomie, Trento e Bolzano, sono del tutto anomale rispetto al quadro nazionale e vi invito anche a guardare la Sicilia e la Sardegna, non sono distinguibili da una Regione ordinaria, ma lo stesso vale per il Friuli-Venezia Giulia, sono le autonomie speciali finte. Sono quelle autonomie speciali rispetto alle quali una corrente di pensiero da più tempo va sostenendo "via le autonomie speciali", perché non sono così diverse dalle altre realtà, semplicemente assorbono di più.

Questa è la situazione nel 2014. È cambiato qualche cosa? Attenzione, gli importi di Trento e Bolzano sono al netto delle spettanze per le somme arretrate, siamo sempre sopra. Da questo punto di vista attenzione: quello che si è fatto con il patto di Milano, che ha risolto un po', ma rimane questa differenza importante. Per vedere l'effetto finale bisognerà aspettare qualche anno e avere i dati 2015-2016, per verificare se c'è stata una operazione di allineamento. Certamente c'è. Non dimentichiamo a questo punto però che Trento e Bolzano sono un po' più in alto anche perché tendono ad avere fabbisogni strutturalmente più alti di altre realtà.

A questo punto io pensavo di avanzare alcuni interrogativi che potrebbero essere rilevanti ai fini della predisposizione del nuovo Statuto per quanto riguarda l'entrata, sulla spesa non dico nulla. Il primo aspetto è inerente a come cresce la capacità dello Statuto di dare certezze ai profili finanziari dell'autonomia. Con l'accordo del 2014, con il patto di garanzia è stato fissato l'importo, è stato definito in € 905 milioni, è stato definito nel medio periodo. È

previsto che dal 2023 la sua dinamica sia agganciata a quella degli interessi sul debito pubblico, non dello Stato ma debito pubblico, quindi anche quello delle regioni e dei comuni.

La mia personale osservazione è: perché € 905 e non € 950, € 983 o € 1318? Da dove viene quel numero? Io so da dove viene, ma nello Statuto non c'è scritto e non essendoci scritto, non avendo una giustificazione, a mio avviso è un valore "aggredivibile". € 905 milioni dovrebbe essere l'importo che riporta Trento e Bolzano tutto sommato sulla linea sotto e quindi chiude i conti, secondo i principi della legge 42 del 2009 sul federalismo. Scritto così però non è (a mio parere) una garanzia sufficiente.

Secondo problema: come quantificare e stabilizzare questo percorso? Averlo previsto è un passo importante, però da dove viene? Qui c'è un principio di equità nazionale che prevede quanto segue: due realtà con gli stessi fabbisogni rilevanti, ma una diversa ripartizione normativa della responsabilità fra centro e autonomie regionali, devono godere di ammontare di risorse uguale. Se io confronto la Provincia di Trento, speciale, con un'altra realtà italiana del tutto paragonabile sia ben chiaro, chiamiamola "regione pinco palla", con le stesse caratteristiche, ma non autonomia speciale, per il principio di eguaglianza io dovrei dire che l'ammontare delle risorse complessive è lo stesso nei due territori.

Nel caso dell'autonomia speciale osserverò che poco sarà fatto dallo Stato e molto sarà a carico dell'autonomia speciale. Viceversa, nel territorio "pinco palla" a Statuto ordinario, poco sarà fatto dall'autonomia e molto sarà fatto dallo Stato. In linea di principio l'ammontare delle risorse dovrebbe essere lo stesso, solo diversamente ripartito in base agli assetti istituzionali. Ora, ovviamente, la regione "pinco palla" uguale al Trentino non esiste, va creato un meccanismo tale per cui si possa dire che, tenuto conto dei parametri di fabbisogno, la Provincia di Trento ha bisogno di questi importi.

Il concorso è qualcosa che ha a che fare anche con le entrate: dunque le entrate attualmente riscosse in provincia di Trento, o attribuibili al territorio del

Trentino, al di là dei 9/10, quindi i 10/10, più le altre entrate del bilancio dello Stato, come sono messe? Questo è il saldo tra tributi erariali e spese complessive dello Stato a livello regionale. Osserviamo che il saldo è positivo, cioè le imposte pagate superano le spese locali dello Stato in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio. Il Lazio al netto dell'effetto ministeri, altrimenti tutto sballava. A Trento e Bolzano sono in territorio negativo. Per intenderci Trento ha lo stesso saldo delle Marche, avendo però un reddito del 35% più alto. Attenzione: Trento e Bolzano sono a debito e questo comprende tutte le entrate del bilancio dello Stato, non i 9/10. Sono a debito e la tesi che dovremmo invocare è che i nostri fabbisogni legati alla montagna e così via sono più alti e quindi, se teniamo conto di questo, noi potremmo dire che alla fine non siamo in rosso ma siamo in una condizione diversa. In altre parole se io ho una famiglia dove sono in due adulti e un'altra famiglia dove sono due adulti con lo stesso reddito ma con cinque figli, non posso dire che è giusto dare a tutte e due lo stesso, io devo tenere conto del fatto che una famiglia di cinque figli ha costi più alti. Non dico perciò che sia un'ingiustizia se alla famiglia con cinque figli viene dato di più rispetto all'altra.

Qui bisogna riuscire a dimostrare che Trento e Bolzano hanno fabbisogni tendenzialmente più alti di altri territori. Faccio presente che già a livello nazionale i comuni di montagna spendono il 20% in più dei comuni medi italiani, quindi lo stesso principio potremmo applicarlo e invocarlo anche per le autonomie speciali. Questa cosa però va fatta, va inquadrata, va concordata. Il riferimento alle entrate o ai € 905 milioni va in questa direzione, ma fino a un certo punto. Per intendersi, i € 905 milioni coincidono praticamente con il saldo tra entrate, tributi e spese sui territori di Trento e Bolzano corretto per i maggiori fabbisogni legati alla montagna, che io avevo stimato alcuni anni fa, però con quello che è cambiato nella finanza pubblica italiana i conti andrebbero rifatti. Probabilmente tornerebbero, perché sono valori un po' strutturali, però a mio parere sarebbe fondamentale avere un aggancio.

Altro aspetto, altra domanda, lo ricordava prima la dottoressa Deanesi: noi abbiamo creato un sistema dove se l'economia va bene le entrate aumentano, ma se l'economia va male le entrate calano. Se le entrate calano cala la spesa, se cala la spesa l'impatto sull'economia non può che essere negativo, l'impatto negativo sulla spesa fa calare ulteriormente le entrate e quindi si entra in una spirale negativa. Questa cosa aveva senso con il patto di Milano, perché in qualche modo le autonomie continuavano a rimanere fuori dai meccanismi di solidarietà nazionale, con il patto di garanzia invece ci sono entrate a pieno titolo. Se io, come autonomia speciale, sono solidale con il resto del Paese e garantisco i € 905 milioni, se le cose vanno male posso invocare la solidarietà del resto del Paese, oppure no? In che modo?

Altro aspetto: il ricorso al debito. Ora voi sapete che con la riforma dell'articolo 81 della Costituzione di fatto l'unico soggetto che potrà fare debiti in Italia è lo Stato italiano, nelle fasi avverse del ciclo economico. A livello regionale i comuni potranno indebitarsi per un importo pari alle somme destinate al rimborso dei prestiti, quindi se sto rimborsano prestiti e le mie rate dei mutui sono 100, posso fare un debito al massimo per 100 e, attenzione, la Regione deve garantire in tutti i territori che il saldo dei debiti dei comuni e della Regione sia pari a zero. Ciò significa che se il Comune di Cerea fa debiti, il Comune di Falcon deve andare in avanzo per consentire al Comune di Cerea di fare debiti. Questo è quello che prevede la norma.

Allora, vista l'autonomia speciale, la Provincia di Trento e quella di Bolzano possono pensare di invocare la possibilità di ricorrere al debito nell'ambito delle dimensioni nazionali? Posto che a livello nazionale lo Stato si indebita per far fronte a tutte le sue competenze di spesa, a livello locale il debito deve essere lo stesso delle Regioni a Statuto ordinario o può essere più alto? Sarà un bel problema anche per i comuni, perché io voglio vedere un piccolo comune come fa a costruirsi la fognatura, chiedendo agli altri comuni di andare in avanzo, cioè di fare un risparmio per consentire a lui di fare debiti.

Altro aspetto ancora: come tutelarsi rispetto a interventi normativi o operativi dello Stato che vadano a incidere sulle procedure di riscossione dei tributi, o sulla definizione dei tributi stessi? Vi faccio un esempio: spesso avrete assistito al dibattito tra parti avverse che dicono che la pressione fiscale è diminuita o non è diminuita in Italia. Benissimo i famosi € 80 riconosciuti ai redditi da lavoro, che assommano a circa € 1000 all'anno, tutti noi li pensiamo come una riduzione delle imposte a carico del lavoratore. Nella contabilità dello Stato però sono segnati non come minori entrate, ma come spese. Questo significa che la Provincia di Trento e quella di Bolzano, come tutte le autonomie speciali, continuano a incassare la compartecipazione all'Irpef al lordo degli € 80, come se gli € 80 non fossero stati applicati e gli € 80 che sono a carico del bilancio dello Stato come spesa non ci vedano coinvolti.

Può darsi che questa materia venga rivista, nell'ambito di un'operazione di semplificazione, di ripulitura delle agevolazioni fiscali andate a vario titolo, l'Italia è il Paese d'Europa in cui queste agevolazioni sono note come *tax expenditures*, cioè imposte e spesa, ha il valore più alto di tutti i Paesi europei. Noi abbiamo imposte con aliquote molto alte, accompagnate da una miriade di detrazioni, deduzioni e cose simili, la più alta d'Europa. Se questa cosa verrà rivista, che impatto avrà sul bilancio? Può lo Stato classificare queste cose come vuole? Come lo affrontiamo a livello di Statuto questo problema?

Poi ci sono altri aspetti minori, come fin dove spingere l'autonomia in materia di accertamento, riscossione e lotta all'evasione fiscale, perché vi ricordo che per alcuni tributi l'evasione fiscale riduce il gettito per l'autonomia e per altri no. Dico, paradossalmente, se l'anno prossimo in Trentino o in Alto Adige nessuno più versasse l'Iva, zero - lo dico per assurdo - le entrate della provincia di Trento e Bolzano non cambierebbero quasi di nulla, perché la compartecipazione all'Iva è definita non in base alle dichiarazioni, perché queste non possono funzionare, ma in base al rapporto con il PIL. È il dato della ricchezza locale che definisce il gettito spettante. Lo stesso vale per l'IRES, per cui se le imprese locali non

pagano più l'IRES, praticamente i proventi per le province di Trento e di Bolzano non cambiano.

PRESIDENTE: E lo Stato non se ne accorge?

CEREA: No, come fa? No, perché la norma prevede che la compartecipazione sia basata sul rapporto tra il gettito e il PIL.

PRESIDENTE: Ma la norma può cambiare.

CEREA: Certo, il punto è che tutta la materia delle entrate è regolata da leggi ordinarie, quindi non è lo Statuto a garantire, lo Statuto può creare una cornice, può definire dei punti di riferimento, dei concetti, degli ancoraggi, ma poi è la legge ordinaria e quindi il rischio che si ripeta la commedia "ti taglio, facciamo un po' di trattativa e poi arriviamo a una soluzione" anche in futuro c'è. Diciamo però che se lo Statuto è formulato in un certo modo, essendo di valenza costituzionale, può aiutare a garantire più di quanto magari abbia fatto fino ad ora.

Se guardiamo la storia dell'autonomia, osserviamo certamente che la prima versione era un disastro, la seconda versione del '71 già andava un po' meglio, quella dell'89 meglio ancora, è migliorata ulteriormente con il patto di Milano, e così via. C'è un processo di apprendimento in atto, non fermiamoci. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie professor Cerea, che ci ha accompagnato ampliando lo sguardo sugli altri territori e sulle dimensioni complessive, quindi ci ha reso la situazione ancora più complessa, per cui la prima cosa che viene in mente è dire: caro professor Cerea dovresti scriverci questa parte dello Statuto, però la Consulta siamo noi che siamo qui. A me viene in mente solo una cosa, che mi deriva nelle due relazioni: nessuno ha fatto il mio nome, ma io mi sono sentito chiamato in causa tutte le volte che qualcuno ha citato il contenzioso costituzionale. Perché in effetti tutti questi contenziosi, sia quelli che sono andati a finire in sentenza, sia quelli, molti, che non sono andati a finire in sentenza perché sono stati ritirati a seguito degli

accordi che sono stati raggiunti, li ho gestiti io, li ha gestiti il mio studio diciamo così. Non solo quelli dell'autonomia del Trentino Alto Adige, ma anche molti di quelli del Friuli-Venezia Giulia, di cui il professor Cerea ha detto che assomiglia ad una Regione ordinaria, cosa che mi lascia pieno di punti di domanda, perché invece molti meccanismi...

Tra i meccanismi che la Corte costituzionale ha definito proprio in relazione al Friuli, forse per il fatto che il Friuli ha ritirato meno ricorsi, perché ha avuto meno occasioni di fare accordi tombali, per così dire, c'è un principio che qualche sentenza della Corte costituzionale sta cercando di elaborare, che in qualche modo si riferisce a quello che il professor Cerea ci diceva: attenzione, voi avete delle regole statutarie molto rigide e precise, che sembrano d'acciaio, ma queste regole hanno vasi di terracotta, perché le loro modalità applicative sono definite da leggi ordinarie, che possono essere favorevoli o sfavorevoli. L'esempio degli € 80 è favorevole, è una specie di regalo, perché gli € 80 li paga lo Stato, se li avesse concepiti come detrazione fiscale sarebbero meno imposte. Altri esempi possono essere meno favorevoli, quindi a seconda di come si costruisce la legislazione ordinaria, l'effetto finanziario è a fisarmonica, si allunga e si accorcia.

Questo principio, che la Corte in qualche modo va vagheggiando, si chiama principio di invarianza finanziaria. Sarebbe più o meno questo: dato un punto di partenza iniziale e dati alcuni assetti statutari, dopo di che la legislazione ordinaria può cambiare di qua, di là, ma il risultato deve essere più o meno lo stesso. Questa sarebbe l'idea del principio di invarianza finanziaria. Per il Friuli Venezia Giulia è stato applicato con l'idea di tributi locali e tributi regionali perché sono vasi comunicanti, se cresce l'uno cala l'altro eccetera.

Ecco allora la domanda, che io deposito per quando il professor Cerea potrà riprendere la parola, è: quest'idea dell'invarianza finanziaria può avere una sua utilità, una sua efficacia di garanzia nella redazione dello Statuto?

Avendovi però comunicato più o meno tutto quello che potevo comunicarvi in questo momento,

aprirei gli interventi per chi desidera prendere la parola.

Borga.

BORGA: Nello specchietto che Lei ci ha dato, il primo che risulta dal Suo documento, Lei spiega molte delle differenze che ci sono rispetto alle altre regioni con il fatto che in Trentino - Alto Adige il PIL tra il 1971 e il 2011 è aumentato in maniera significativa. Da questo deriva sostanzialmente il fatto che molti ci invidiano, o dicono che abbiamo un PIL pro capite... È vero però, o comunque è stato affermato anche all'inizio della presente legislatura provinciale, il Presidente Rossi ha fatto subito notare che i tempi delle "vacche grasse" sono finiti, tenete presente che negli ultimi 5 anni precedenti il PIL del Trentino è addirittura cresciuto meno della media nazionale.

Questi sono dati che sono stati supportati da schemi eccetera, vedo che nessuno li ha mai contestati. Allora chiedo com'è che adesso si giustifica, verso l'esterno, un divario che ancora esiste sotto questo profilo? Dall'altro lato, il fatto che ora in teoria noi dovremmo avere i 9/10, cioè il nostro gettito dovrebbe essere strettamente correlato al PIL prodotto in Trentino, poi tra accantonamenti e riserve all'erario in realtà si parla di 7/10 più o meno, a occhio, e dall'altra parte invece il fatto che ora le entrate, anche per le devoluzioni, sono strettamente connesse, o dovrebbero esserlo, al gettito che ha prodotto il Trentino, non dovrebbe metterci al riparo dalle critiche che si sentono sovente?

PRESIDENTE: Proviamo a vedere se accumuliamo qualche altro intervento. Facciamo rispondere il professor Cerea e la dottoressa Deanesi, naturalmente.

CEREA: Il principio dell'invarianza finanziaria vale sicuramente, è un classico. I comuni istituiscono l'Ici, lo Stato toglie gli immobili dalla base imponibile dell'Irpef, la pressione fiscale rimane la stessa e c'è una redistribuzione tra fiscalità erariale dello Stato e fiscalità locale. Si abolisce l'Ici, a questo punto la fiscalità dello Stato dovrebbe ripristinare questa cosa, questo è il senso di invarianza finanziaria. Questa cosa

può essere rilevante per una Regione come il Friuli, che a livello delle compartecipazioni è attorno al 50%. Adesso io semplifico. Per noi, per i livelli che abbiamo raggiunto sì, qualche milione conta, ma non ci cambia la vita. Siamo molto più legati alla dinamica economica locale, la nostra presenza dello Stato è molto modesta, quindi ci sono regole un po' diverse.

Rispetto a quello che diceva Lei sul PIL, provo a rovesciare il ragionamento. Posto che il PIL del Trentino nel 2014 è di poco inferiore a quello della Lombardia e che la Lombardia ha un saldo positivo tra entrate e spese di € 3500, perché il Trentino ha un meno € 2000? O meno € 1800? Dovreste contribuire come la Lombardia. Questo è il ragionamento astratto che uno potrebbe fare, però dovrebbe rispondere in linea di principio sì, se io fossi come la Lombardia, cioè se io fossi in pianura, avessi 10 milioni di abitanti e cose di questo genere. In realtà sono un territorio con poca popolazione, molto vasto, tutto in montagna e ho dei costi in più. Fare una strada in pianura o farla in montagna non è esattamente la stessa cosa, mi costa molto di più, devo garantire una presenza di servizi sul territorio molto più diffusa. Quindi io non posso sostenere che, siccome il mio PIL è alto, io sono autosufficiente; non è vero!

Vedete, il saldo è negativo anche oggi e sono gli ultimi dati del 2014. Posso solo dire: so che è negativo, come in tanti altri territori italiani, anche in Valle d'Aosta, perché sono territori disgraziati. È un territorio disgraziato: un piccolo comune in una valle sperduta mi costa tanto. Ho capito, cosa facciamo, lo eliminiamo? Mi costa tanto, vorrà dire che i comuni che hanno dei costi più bassi daranno una mano al comune - prendo l'esempio dei comuni - che ha dei costi più alti, faccio una sorta di perequazione. In linea di principio però io mi aspetto che un territorio ricco partecipi alla solidarietà nazionale e non se ne chiami fuori.

Il problema è trovare un giusto equilibrio tra tutela dell'autonomia, riconoscimento dei costi che comporta il territorio e comunque partecipazione alla solidarietà. Rispetto ai conti che ho fatto io qualche anno fa, i € 900 milioni erano un importo che Trento e Bolzano riconoscono allo Stato e che corrisponde più

o meno a un saldo tra entrate e spese corretto per i maggiori costi che comporta il territorio, sulla base di evidenze scientifiche, cioè quello che lo Stato spende più in territori consimili nel resto del Paese. Quello che costa la montagna non l'ho calcolato prendendo i dati di Trento e Bolzano, ma l'ho fatto prendendo come stima econometrica i risultati del resto d'Italia.

La tesi di fondo è che se noi applichiamo al Trentino gli stessi principi di discriminazione della spesa che lo Stato adotta nel resto del territorio italiano, abbiamo € 1 milione di costi in più tra Trento e Bolzano, una cosa del genere, € 1,1 miliardi. Se io giro questo importo e lo tolgo, i conti più o meno tornano.

Poi in questo conto io ho messo anche il saldo nella gestione della previdenza, cioè il confronto tra contributi sociali e prestazioni pensionistiche. Ci sono due realtà in Italia che hanno un saldo positivo, cioè i contributi più alti delle spese: la Lombardia e la Provincia di Bolzano. La Provincia di Trento è sotto di € 250 milioni, ma per intenderci il Veneto è sotto di € 2 miliardi, quindi molto di più, in proporzione.

Bolzano ha un avanzo perché molti lavoratori pagano i contributi a Bolzano e quando arriva il momento della pensione se ne vanno; sono dipendenti dello Stato, personaggi che ritornano in Sicilia piuttosto che nel Veneto, oppure lavoratori stagionali. Sono tutti soggetti che versano i loro contributi - anche stranieri - aumentano i proventi, ma non ci sono nel momento in cui vengono versate le prestazioni. Per cui c'è questo squilibrio tra Trento e Bolzano. Trento però con € 250 milioni di disavanzo vede una delle situazioni migliori in Italia, quindi, anche qui, se noi applichiamo al Trentino il disavanzo nazionale che deve essere € 900, presi i € 250 vuol dire che Trento di fatto contribuisce con più contributi rispetto alla spesa anche su questo fronte.

Voce fuori microfono

PRESIDENTE: Se la Lombardia diventasse uno Stato indipendente, il resto dell'Italia come starebbe? In pratica paga la Lombardia.

CEREA: In pratica paga la Lombardia per quasi tutti.

PRESIDENTE: Il problema è che lo sanno.

CEREA: Lo sanno. Attenzione, c'è l'altra faccia della medaglia: loro possono portarsi a casa cose che nessun altro si sogna, dalla Scala al Politecnico di Milano, alla concentrazione industriale, ai centri di ricerca. L'altra faccia della medaglia è che loro attirano una domanda che va a ricadere sull'economia privata che noi neanche lontanamente immaginiamo. Andate a vedere la sede di Unicredit a Milano, perché non l'hanno fatta a Pontassieve piuttosto che a Mira?

L'altra faccia della concentrazione è proprio la capacità di sviluppare l'economia e di avere servizi che nessun altro si immagina, questo è il punto. Ormai se uno vuole servizi (ma vale anche per la sanità) le cose di altissimo livello si trovano dove c'è una concentrazione di domanda e dove è possibile avere strutture che diventano di fatto competitive, lo vedremo con l'università tra un po', la ricerca e così via. Piove sul bagnato, sono processi di accumulazione, quindi è vero che loro stanno finanziando e pagando più imposte di quelle che incassano, ma quanto è merito loro e quanto è merito del fatto che lì si concentrano cose che l'Italia ha deciso di concentrare lì? Non è solo merito dei lombardi, loro se ne stanno tranquilli.

Il Veneto urla tanto, ma l'Emilia-Romagna ad esempio già contribuisce di più, comunque sono tre le regioni che pagano più imposte di quello che ricevono in cambio allo Stato, tutte le altre sono in rosso. Guardate la Sardegna e la Sicilia, poi tra queste regioni c'è anche il Lazio, ma il Lazio è corretto perché la spesa pubblica del Lazio ha due componenti, adesso semplifico: gli insegnanti, l'università e così via del Lazio e poi il Presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, i Ministeri e così via. I servizi all'istruzione, i servizi scolastici offerti nel Lazio, ma poi c'è anche il Ministero della pubblica istruzione che si occupa dell'istruzione di resto del Paese. Questa cosa qui vale circa € 3500 ad abitante italiano.

PRESIDENTE: Dottoressa Deanesi, che cosa ha da raccontarci? Ci sono altre osservazioni o domande da rivolgere ai nostri due relatori? Professor Pombeni.

POMBENI: La mia è una domanda vera, il prof. Cerea ha detto questo: che cosa possiamo mettere noi nella riforma dello Statuto che aiuti in questa direzione? Io non sono capace di farlo, davvero.

CEREA: Che cosa mettere nello Statuto per garantirci?

PRESIDENTE: Era più o meno quello che stavo per chiederti anche da parte del professor Woelk, cioè di commentare brevemente il tuo suggerimento.

CEREA: Il mio suggerimento è essenzialmente il seguente: affermare il principio che le Province di Trento e Bolzano garantiscono un saldo di bilancio, non lo chiamiamo residuo fiscale - perché sennò quelli della Corte costituzionale dicono che è un'invenzione degli economisti - lo chiamiamo saldo di bilancio, è una invenzione dei ragionieri, quello andrà bene sicuramente. Un saldo di bilancio tra entrate e spese non inferiore a quello medio osservato nelle Regioni dell'Italia settentrionale.

In pratica la differenza tra le entrate dello Stato riferite al territorio del Trentino e di Bolzano e le spese dello Stato sostenute sul territorio di Trento e Bolzano comprensive di tutto, tenuto conto dei particolari fabbisogni di questi due territori, ma anche degli altri, deve risultare pari alla media dei saldi che si osservano nelle Regioni. I € 905 milioni, il miliardo più o meno, è pari a quello che io avevo calcolato nel 2012 come saldo quindi; in pratica, girando € 1 miliardo allo Stato, Trento e Bolzano possono dire: considerati i miei fabbisogni particolari, io sto garantendo un saldo tra entrate e spese che è pari a quello medio osservato nelle Regioni dell'Italia settentrionale, cioè una media tra regioni ordinarie, Emilia-Romagna Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto ed Emilia-Romagna. Io contribuisco tanto quanto la media del resto delle Regioni settentrionali, compresa l'Emilia-Romagna, compresa la Liguria.

PRESIDENTE: Prego?

DETOMAS: Volevo solo manifestare qualche perplessità sul fatto che è chiaro che questo è il dato, dovremmo probabilmente però fissarlo con un altro criterio, perché qual è il discrimine? Perché le regioni settentrionali?

CEREA: L'espressione che ho usato è: regioni più sviluppate del Paese, la parte più sviluppata del Paese.

DETOMAS: Forse sbaglio, ma quando abbiamo fatto alcune norme di attuazione, soprattutto quando si trattava di funzioni delegate, per cui bisognava trovare la copertura da parte dello Stato, il riferimento era alla media di quello che lo Stato investiva su tutto il territorio, o su quello che investiva prima, quando esercitava lui stesso. Andare a prendere a riferimento alcune Regioni...

CEREA: Se prendiamo il totale italiano, il valore è negativo e siamo in disavanzo, la solidarietà io la misuro in rapporto a chi? Alla Sicilia? No, a chi ha una condizione simile alla mia. Dovendo fare un confronto interpersonale, quanta Irpef devo pagare io?

DETOMAS: No, è che dal punto di vista economico e finanziario è ragionevole, tant'è che questo, più o meno, è il risultato. Il problema invece lo rivolgo ai costituzionalisti su come si può costruire una norma che porti a questo risultato, con dei riferimenti un po' più oggettivi.

CEREA: È la 42, io sto solo dicendo che il concorso a cui ci chiama la 42, per la solidarietà, la perequazione e così via, tenuto conto di tutti i principi, come lo calcolo? Quanto devo dare di concorso? Faccio una trattativa privata con lo Stato volta per volta, tutti gli anni?

Voce fuori microfono

CEREA: Ho capito, ma fa anche il successo del politico che va a fare la trattativa sulla quota variabile.

DETOMAS: A me spiace fare anche questo ruolo, però sto pensando a quanto possa essere anche in una logica in questo senso sì nazionale, fare un riferimento a delle Regioni, un riferimento statutario perché lo Statuto è legge costituzionale, e quasi fissare il fatto che ci sono delle Regioni che non possono tendere a un'emancipazione, a uno sviluppo perché quelle saranno sempre considerate...

CEREA: La parte più sviluppata del Paese basterebbe.

PRESIDENTE: Sì, la parte più sviluppata è un concetto molto...

Voce fuori microfono

POMBENI: Le prime cinque o sei Regioni più sviluppate del Paese, almeno fissiamo un limite.

CEREA: Quello è il mestiere vostro, perché se io fossi l'economista la cosa l'avrei risolta. Quello che vorrei fosse chiaro è che i € 905 milioni sono un numero e come tale può essere sempre messo in discussione. L'ideale sarebbe fare riferimento a un principio, a un criterio che è quello da cui è nata la cifra di € 905, ovvero il saldo tra le entrate e le spese sui territori delle Regioni, dello Stato, quindi le entrate dello Stato sui territori regionali, così come risulta dalla regionalizzazione della spesa dello Stato. Posto che il Trentino e Bolzano sono tra i territori ricchi, devono dare un contributo tendenzialmente positivo, lo stesso la Sicilia dovrà dare un contributo negativo, ma allineato alle realtà paragonabili, non più alto.

PRESIDENTE: Che cosa vuol dire dare un contributo in questo caso?

CEREA: Vuol dire avere un divario tra le imposte che paga e la spesa di cui beneficia, se la media del sud è € 4000, la Sicilia non può avere € 6200. Se tu sei un'autonomia speciale ti chiami fuori dalla solidarietà

nazionale, perché ti assumi la responsabilità di coprire le spese con le imposte che ti sono devolute, a questo punto dico fin dove posso spingermi? Mi spingo fino al punto in cui questo saldo non supera un certo importo, che è uno standard territoriale. Ora, la Sicilia è l'autonomia speciale che ha il saldo peggiore di tutti. È più ricca della Campania, perché deve avere un saldo peggiore?

PRESIDENTE: Luca Nogler.

NOGLER: Scusa, Gianfranco, prova a esprimere il concetto in maniera più sviluppata e precisa dal punto di vista economico, è la crescita del PIL? No, è il PIL per abitante. Per cui si potrebbe mettere le prime sei Regioni per PIL per abitante.

CEREA: Sì, le prime otto regioni, per il valore medio, la media pro capite osservata nelle regioni...

NOGLER: Potresti scriverci questa formula in modo più preciso?

CEREA: Posso provarci, però guardate che va fatto anche un altro po' di lavoro, ma questo potrebbe essere un buon inizio.

NOGLER: Intanto cominciamo a farti lavorare, poi vediamo.

PRESIDENTE: La logica complessiva è: si mantiene il sistema dei decimi, perché qui stiamo sempre ragionando a scavare sul sistema dei 9/10.

CEREA: Le entrate non si discutono.

PRESIDENTE: Si mantiene il sistema dei 9/10 e su questi si ragiona sul concorso.

CEREA: Esatto, che può assumere la forma di trasferimento dallo Stato di un importo assoluto o di assunzione di competenze di spesa. La Provincia di Trento e quella di Bolzano potrebbero dire: le pensioni sociali me le prendo io, perché faccio una politica

unica di reddito minimo su tutti; la faccio su quelli di 50 anni, la faccio anche su quelli di 70, con importi che sono definiti non a capocchia, ma magari prendendo a riferimento la condizione economica, fatti un po' meglio.

Voce fuori microfono

CEREA: Non credo che ci sia gente che per € 500 viene ad abitare a Trento, dove costa € 600 solo l'affitto! Queste sono valutazioni vostre, io dico semplicemente che se io fossi lo Stato domani mattina girerei alla Provincia di Trento € 700-800 milioni di spesa all'assistenza nel campo della previdenza. Secco! L'assistenza è competenza primaria dello Statuto, cari signori, io l'integrazione al minimo della pensione degli agricoltori non la faccio più.

PRESIDENTE: Questo fa parte del problema della terracotta, è quella che sarebbe evitata da un principio di invarianza finanziaria.

CEREA: No, non dell'invarianza finanziaria, perché si potrebbe anche dire: io lo faccio anche, ma a questo punto il mio saldo cambia completamente. Tu mi stai chiedendo in proporzione più di quanto chiedi al Veneto, alla Lombardia, all'Emilia e così via. Io me la assumo questa spesa, però non ti do più € 905 e ti comunico che me ne devi dare altri € 418.

PRESIDENTE: Quindi la tua norma sarebbe già un'assicurazione.

CEREA: Esattamente. E, allo stesso modo se cambiano gli assetti della spesa dello Stato sul territorio nazionale, trasferisce ad esempio l'istruzione alle Regioni del nord, faccio per dire, perché dà attuazione al 117, a questo punto cambiano i saldi e cambia anche il mio. Se è una sostituzione pura mi va bene, se no... Quindi se mi scarica competenze, se mi chiede di pagare di più, a me va benissimo, rifacciamo i conti, a questo punto io non ti do più € 905, ma ti do € 318, fino a dire: mi devi dare tu in più. Questo è, io dico, uno strumento dinamico.

PRESIDENTE: La parte in più non funziona mai, perché anche la norma che tu suggerisci per le fasi avverse del ciclo è sempre a scavare di meno sul concorso.

CEREA: No, quello è un altro discorso, attenzione la fase destra del ciclo è quando si verifica un calo dell'economia locale, in un contesto in cui le altre economie continuano a crescere. Questo è il problema vero, che cioè se il PIL cala del 5% dappertutto non cambia niente, ma se in Lombardia cresce del 5% e qui cala del 5%, io ho un calo delle entrate e paradossalmente devo continuare a garantire il saldo di prima. Io dico no, io ti do quando le cose vanno bene, se le cose vanno male mi alleggerisci il contributo, è un'altra cosa questa.

Il primo invece era riferito agli assetti della spesa, se lo Stato mi dice: voglio che tu contribuisca al 2% al pagamento di interessi sul debito pubblico. Benissimo, ti scarico € 800 milioni, va bene a questo punto rifacciamo i conti e vediamo che cosa viene fuori, risulterà che il saldo non è € 900 milioni, ma è inferiore.

PRESIDENTE: Sì, ma come si arriva? Tu dicevi come ipotesi paradossale: ad un certo punto i soldi me li deve dare lo Stato. Come ci si arriva?

CEREA: È un paradosso. Perché il mio saldo diventa molto più alto di quello delle altre Regioni, cioè, se a parità di imposte pagate, lo Stato mi chiede di assumere spese che lui attualmente sostiene, vuol dire che io sto contribuendo alla solidarietà nazionale molto di più. Se lui mi gira mezzo miliardo di spesa dalla previdenza, vuol dire che io dentro lo stesso bilancio con le stesse imposte tolgo un mezzo miliardo a lui. A questo punto io vado in avanzo di mezzo miliardo, vado sopra la Lombardia e le altre Regioni però aggiustiamo, me la prendo volentieri questa competenza, però non mi chiedi più € 905.000.000,00.

PRESIDENTE: Detomas, ancora.

DETOMAS: È un po' quello che è successo verso la fine degli anni '90 - primi anni 2000 - quando c'è stata l'implementazione delle norme di attuazione, quando c'è stata una sostanziale revisione, o meglio riparametrazione delle norme finanziarie, perché all'epoca, pur rimanendo invariati i 9/10, erano calcolati sulle aliquote quando l'Iva era al 7-8% ed è rimasta lì. Allora una delle rivendicazioni della Provincia era quella di dire: no, se ci sono 9/10 sono 9/10 su...

CEREA: Lì non era una questione di Iva, che non c'era nello Statuto.

DETOMAS: No non c'era l'Iva, ma anche tutte le altre imposte, c'era stato questo problema tant'è che ci fu, ... no, su tutto, non solo sulle accise, su tutte le imposte c'erano i 9/10, che erano calcolati sulle aliquote prima degli aumenti delle stesse, quindi sono state congelate sostanzialmente e la Corte diede ragione sempre allo Stato, con il principio del contributo al debito pubblico e alla solidarietà. Ci fu questa cosa.

Ci fu questa contrattazione a livello ministeriale e della Presidenza della Provincia, e delle Province, poi ci fu questa camera di compensazione della commissione paritetica. Qui se vogliamo prevedere un meccanismo dinamico, come diceva Lei, ma dovremo prevedere anche una procedimentalizzazione, probabilmente, della contrattazione, perché altrimenti... Qui si tratta di capire se deve essere la commissione paritetica, quindi dovremmo pensare al ruolo della paritetica e anche alle competenze da mettere dentro la paritetica, perché se mi chiedessero di entrare in paritetica e dover fare questi calcoli qui io me ne sto zitto e buono.

Voce fuori microfono

DETOMAS: ... quella però era la camera di compensazione ed è quella che pareva, da alcune bozze di Statuto dovesse essere quella camera e anche nel gruppo di lavoro delle autonomie integrali si prevedeva un'implementazione delle funzioni della

commissione paritetica come camera di compensazione e di mediazione delle possibili conflittualità o dialettiche. Ripeto, può anche essere interessante una logica dinamica, però bisogna che in qualche modo fissiamo anche dei limiti, in una procedimentalizzazione del meccanismo, credo.

CEREA: Se posso rispondere, concordo. Lo dico provocatoriamente: immaginate che domani mattina lo Stato decida che l'Irpef non si chiama più Irpef, cambia nome e comincia a dire che è un tributo di esclusiva pertinenza dello Stato, inventandosi qualche formula strana. Si apre subito un contenzioso, che finirà magari benissimo. L'idea che ci sia una camera di compensazione, commissione dei 12 e così via, che interviene su questo, così come su altri aspetti, perché per esempio oggi l'articolo 79 dello Statuto è dico non illeggibile, ma è pesantissimo, perché di fatto è una norma di attuazione. Noi abbiamo dato alle norme di attuazione, rilevanza di Statuto, come contenuto proprio.

PRESIDENTE: Per le esigenze di precisione.

CEREA: Esattamente. Quindi se ci fosse la possibilità di regolare con norme di attuazione la definizione di tutta una serie di aspetti che riguardano anche le entrate, non sarebbe una cattiva idea.

Voce fuori microfono

CEREA: Sì, ma lì si potrebbe dire che la commissione ha la responsabilità di definire le modalità specifiche di applicazione dei principi contenuti nella norma. Per dire: come calcola la compartecipazione all'IRES? Io posso dire che la metto nella legge, oppure posso dire che la regolo con norme di attuazione. Lo stesso per l'Iva: se si riuscisse a ricostruire l'Iva di pertinenza del territorio, in base all'ultimo stato di quelli che offrono servizi ai privati, noi potremmo arrivare a definire un'Iva un po' più seria di quella che viene attribuita oggi.

Voi capite però che mettere in Statuto come si calcola la compartecipazione all'Iva, con il criterio che

non sia un semplice riferimento al PIL, ai consumi interni, non funziona. E gli stranieri? Agli stranieri che fanno Iva qui come va calcolata? Sono tutti aspetti che potrebbero essere definiti in altra sede.

PRESIDENTE: In altra sede, ma non credo che sia precluso, perché oggi, con norma di legge concordata, si modifica lo Statuto, però qui non stiamo parlando di modificare lo Statuto, ma di determinante i meccanismi attuativi, quindi qui è aperta la via delle norme di attuazione, di per sé.

DEANESI: Se posso, vorrei intervenire proprio su un aspetto pratico. Noi, a seguito dell'accordo di Milano, avevamo una serie di norme di attuazione da fare. Dal 2010 posso dire noi abbiamo preparato le norme di attuazione, portate ad un pre-esame in sede di commissione dei 12, che ha detto: "va bene, sono ragionevoli, dovete fare le verifiche con i vari Ministeri".

Dal 2010 noi faticosamente stiamo peregrinando - nell'ultimo anno non abbiamo più peregrinato - ma non siamo riusciti a portarle a casa. Ecco, volevo solo fare questa precisazione. A un certo punto, vuoi per ragioni politiche, vuoi perché il momento è giusto, porti a casa quello che nello Statuto metti; per le norme di attuazione siamo in una situazione dove, detta in modo molto pratico, non c'è un referente che ti aiuta a portare a casa le norme di attuazione. Tu, Provincia, ti trovi sballottata fra tutti i vari Ministeri e ognuno ti dà la sua versione, che è diversa da quella dell'altro e non ne vieni a capo.

PRESIDENTE: Sì, questo è il tema delle norme di attuazione su cui abbiamo avuto l'altra volta il contributo di Cosulich. Certo, le commissioni paritetiche in realtà non rappresentano la vera parte statale, questo è il dramma delle norme di attuazione. Nella commissione paritetica del Friuli-Venezia Giulia uno dei rappresentanti dello Stato è il collega e amico Roberto Bin, che è uno dei più regionalisti che possano esistere. Rappresenta lo Stato, ma in realtà poi quando si arriva al Ministero non rappresenta nessuno

naturalmente e questo è uno dei problemi su cui dovremmo lavorare.

DEANESI: Il problema è che i vari Ministeri non parlano la stessa lingua, quello che va bene per un Ministero non va bene per l'altro.

DETOMAS: Scusate, non vorrei diventasse troppo colloquiale la cosa, però ho questo dubbio: le norme finanziarie che diventano norme dello Statuto vengono approvate con legge ordinaria dello Stato, perché c'è la riserva di legge. Le norme di attuazione hanno un rango - almeno così dicono i costituzionalisti - di norma sub costituzionale, per cui ci sarebbe una norma sub costituzionale attuativa di una norma statutaria, però approvata con legge ordinaria. È un po' un paradosso.

PRESIDENTE: Legge ordinaria aggravata però e a sua volta... Ci sono altri contributi? Prego Loss.

LOSS: Grazie. Volevo fare una piccola riflessione, adesso che stiamo entrando nelle parti tecniche, per provare a tornare ai principi di partenza. Da un lato cerchiamo una chiave per difendere le nostre risorse, dall'altro però, come citava anche il professor Cerea all'inizio con la storia della benzina, dovremmo trovare un modo per garantire la robustezza del nostro apparato economico. In modo da garantirci che le risorse autoprodotte siano mantenute. Come terza cosa dovremmo essere in grado di dimostrare la capacità di essere virtuosi nella nostra gestione perché alla fine in quel grafico lì nessuna delle Regioni a Statuto speciale è in positivo. Quindi, in qualche modo, non si è riusciti a dimostrare che si raggiunge una capacità di autosostentamento e di sostenibilità della gestione. È chiaro, identifichiamo le caratteristiche di difficoltà del territorio, delle condizioni e nonostante le risorse supplementari non si dà un risultato di virtuosità alla gestione.

È stata ricordata più volte una frase di De Gasperi, dove si cita il suo sostegno alle autonomie "fintanto che risulteranno capaci di essere più brave della burocrazia statale", cioè di essere - se volete la legge

ma sicuramente la conoscete - migliori per quanto riguarda le spese. È chiaro, il concetto di essere virtuosi significa che abbiamo tutta questa disponibilità e, per quanto sia un gran vanto nell'ambito regionale e provinciale perché molte cose positive sono state fatte, ma ancora oggi non si riesce a dimostrare una reale garanzia finanziaria di essere in grado di dimostrare che l'autonomia può tutelare il nostro territorio.

Allora, quali strumenti per darsi tutela? Da un lato un timore sull'accumulare nuove competenze, dovremmo trovare delle competenze che siano in grado di dare impulsi, che portino, producano PIL, non che erodano più risorse. Dall'altra parte il concetto di portare come base anche nello Statuto un concetto di omogeneità con altre regioni del nord, mi chiedo se non diventi come produrre uno studio di settore delle regioni e, a questo punto, omogeneizzare il concetto di autonomia speciale non serve. Se siamo omogenei siamo tutti uguali, allora mi sembra un controsenso.

Inoltre vorrei tornare su alcuni dubbi, il professore diceva che c'è stata un'evoluzione e che non dobbiamo fermarci nel tempo, però non so quanto gli ultimi accordi con il patto di garanzia portino veramente un'evoluzione e quanto ci tutelino, soprattutto nel futuro dando quella discrezionalità allo Stato in modo unilaterale di aumentare alcune percentuali e di inserire alcune aliquote. Insomma, forse quest'ultimo passaggio non ci ha dato un reale miglioramento. Grazie.

PRESIDENTE: Se non ci sono altri interventi diamo la facoltà di un'ultima replica, se lo desiderano, ai nostri relatori. Io credo di interpretare l'opinione dei componenti della Consulta, non solo tornando a ringraziare entrambi per il contributo che ci hanno dato, ma pregando in particolare il professor Cerea - la frase sarebbe alla luce del dibattito, ma mi sembra esagerato parlare di luce - tenendo conto, diciamo così, degli spunti che possono essere emersi da questo dibattito, se ritiene di poter perfezionare la formulazione dei suggerimenti che ci ha dato, anche, sempre se lo ritiene, integrandoli sul piano

procedimentale e operativo. Poi quello che viene viene.

Tornando a ringraziarvi io do loro la parola, con l'avvertenza che dopo i loro interventi faremo i soliti 10 minuti di intervallo, poi procederemo con gli altri punti all'ordine del giorno, di cui di particolare rilevanza per noi è il punto 3, cioè come ragioniamo per passare da quelle sintesi di presidenza di cui disponiamo, a una bozza di documento preliminare della Consulta. Volete parlare nello stesso ordine?

DEANESI: Se vuole io posso precisare qualcosa sul patto di garanzia, se non sono stata sufficientemente chiara. Dopo che nel 2009 la Provincia aveva sottoscritto l'accordo di Milano lo Stato ha elaborato una serie di norme che si sono susseguite nel tempo imponendo di fatto nuovi usi, nuove riserve, nuovi contenimenti di spesa. Ci si è resi conto che l'accordo di Milano aveva un grosso difetto, ovvero aveva definito un concorso statico, un concorso fermo. Il concorso erano i € 568 milioni all'anno, di cui € 468 milioni perché la Provincia aveva rinunciato alla quota variabile, a leggi di settore, insomma a somme che non erano più compatibili con il modello di federalismo fiscale e si era assunta € 100 milioni di competenze, € 60 milioni per l'università e € 40 milioni per i territori confinanti.

La Provincia, proprio in virtù di tutti questi ricorsi presentati, ha deciso di tornare al tavolo con lo Stato e di stringere un nuovo patto perché, come dicevamo prima, l'importante è avere certezza e programmabilità delle risorse. Mi riferisco alla sicurezza di poter disporre delle risorse e di sapere qual è la loro entità per programmare gli interventi e le spese.

Il patto di garanzia, che comunque è stato fatto a fine 2014, quindi ha retto per la finanziaria dell'anno 2015, ha retto nel 2016 e ha retto anche con la finanziaria nel 2017, vorrei precisare che per tre finanziarie non è stato intaccato dallo Stato e non è poca cosa di questi tempi, visto che come sappiamo lo Stato, ad ogni finanziaria - adesso ma anche prima - imponeva a tutti contenimento, riduzioni eccetera.

Dicevo che il patto di garanzia non ha stabilito, come ha osservato il professor Cerea, un criterio oggettivo, ma ha definito l'importo che derivava da un criterio oggettivo che era stato elaborato dalla Provincia e ha definito puntualmente qual è il concorso che la nostra Provincia deve allo Stato: quel concorso lì è dovuto, non deve né di più né di meno, e lo deve in modo strutturale, è definito fino al 2022 e dal 2023 è previsto che seguirà la dinamica del debito. È previsto che lo Stato possa variare quel concorso in via unilaterale nei limiti del 10% e per un periodo di tempo limitato, quindi non è che lo Stato lo possa variare per qualsiasi importo, come aveva fatto dopo l'accordo di Milano. Sono stati messi dei paletti: 10% massimo per un periodo limitato, oltre il 10% lo Stato deve accordarsi con la Provincia di Trento. 10%; per il gettito allo Stato, 10% se l'Europa chiede manovre straordinarie di risanamento della finanza pubblica.

Ad ogni modo si è stabilito un limite e d'altra parte questo è stato anche la forza di quell'accordo, perché c'è comunque una variabilità, non è un contributo fisso, ma c'è una variabilità. Ha previsto che lo Stato non può imporre ulteriori concorsi, non può imporre ulteriori riserve all'erario, non può imporre norme di contenimento della spesa. Nel senso che riconoscendo il sistema integrato - e non vi ripeto quello che ho detto prima - non mi pare dunque che il patto di garanzia non abbia assicurato un po' di certezza quantomeno e programmabilità delle nostre risorse. Non condivido nel modo più assoluto questa affermazione, forse non mi ero spiegata bene prima, ma ha definito in modo strutturale l'importo. È ovvio che se noi riusciremo a scrivere, invece che l'importo, il dato oggettivo, questo rafforzerà la capacità del patto di stabilire un criterio oggettivo di concorso.

PRESIDENTE: Grazie.

CEREA: Prima cosa: non dobbiamo commettere l'errore di pensare l'autonomia speciale come uno Stato, piacerebbe a tutti essere uno Stato, anche al Veneto, però non possiamo permettercelo; da questo punto di vista - lo dimostrano questi dati - non riusciremmo a mantenere la baracca. Noi siamo dentro

uno Stato e l'obiettivo che abbiamo è quello di garantirci il massimo degli spazi di autonomia, va bene? Questo ha delle implicazioni sul fronte dell'esercizio dei poteri e sulla dotazione delle risorse.

Rispetto al tema sollevato da Degasperi, io direi che il Trentino porta a caso dei risultati fantastici; nel 1938 il PIL del Trentino per abitante era più vicino a quello della Campania che alla media italiana, oggi siamo un piccolo gradino sotto la Lombardia. Nessun'altra Regione ha avuto un incremento di reddito paragonabile a quello della Provincia di Trento, nessun'altra realtà in Italia ha avuto incrementi di reddito paragonabili a quelli del Trentino.

Se non basta il dato del reddito, ce n'è un altro che è oggettivo, che è la dinamica della popolazione. Il Trentino (insieme a Bolzano) ha un incremento demografico che non ha nessun altro territorio italiano e non per gli immigrati dall'estero, per la mobilità interna, cioè per le persone che si trasferiscono dal resto d'Italia; ci sarà qualche morto di fame, ma ci sono tanti universitari, tanti laureati e così via.

Trento e Bolzano stanno sperimentando una crescita demografica ed economica che è la più alta d'Italia. Non c'entrano nulla, lasciatemi passare il termine, con il resto d'Italia. Anche in questa fase di crisi il dato degli occupati in Trentino non è mai diminuito, non è successo in nessun altro territorio italiano che con la crisi del 2008 ad oggi gli occupati non diminuissero.

PRESIDENTE: Gli occupati in percentuale?

CEREA: No, in assoluto, ne sono stati creati magari pochi non saranno stati tutti lavori bellissimi, ci sarà gente in molti part-time e cose di questo genere, ma il numero di occupati in Trentino ha continuato ad aumentare, non è successo in nessun'altra Regione italiana. Se vogliamo guardare le cose dal punto di vista macro, direi che ci siamo. Dal punto di vista micro, ripeto, i confronti banali sono fuorvianti: è come dire che una famiglia di cinque persone spende più di una di due.

Devo considerare il fatto che il territorio del Trentino è difficile, vasto e cose di questo genere,

dunque non posso fare il confronto diretto tra la spesa sanitaria del Trentino e la spesa sanitaria del Veneto. C'è un dato molto bello relativo a Cisson del Grappa e al comune confinante che è Grigno: nel 1921 avevano lo stesso numero di abitanti, anzi Cisson del Grappa un po' di più; adesso Cisson del Grappa ha la metà degli abitanti di Grigno.

PRESIDENTE: Anche se a Grigno c'è il sole mezz'ora al giorno.

CEREA: Esattamente! Come mai? Merito del fatto che il clima e l'esposizione sono diversi che a Cisson del Grappa? Per favore! Il Trentino non può che essere orgoglioso di questa cosa, i grandi risultati li ha portati a casa, l'autonomia del Trentino non è quella della Sicilia. La Sicilia è andata indietro, il Friuli non va bene anzi va male, le uniche autonomie che funzionano sono quelle di Trento, Bolzano e Valle d'Aosta. Ma anche quella della Val d'Aosta fino a un certo punto, perché fino negli anni '30 era una delle regioni più ricche d'Italia, con le miniere di ferro e così via.

Trento e Bolzano sono un'eccezione nel panorama italiano, poi possiamo farci male e spararci addosso, però, dal punto di vista complessivo nessun altro territorio porta a casa i risultati di questa terra. Degasperi secondo me può essere contento, poi se c'è qualcuno che vuole fare confronti sul costo delle siringhe o sul fatto che le scuole del Trentino costano di più perché ci sono classi più piccole, certo, si possono fare classi più grandi, basta chiudere le scuole! Facciamo una scuola per ogni valle e risparmiamo una montagna di soldi. Lasciamo poi perdere quanto uno impiega ad andare a scuola, è un piccolo dettaglio che possiamo trascurare.

Se io considero la natura del territorio qui la scuola costerà di più, ma anche le strade costeranno di più e tutto il resto, l'assistenza, perché ho un territorio più difficile, una popolazione più dispersa, quindi non posso fare il confronto banale sul costo della siringa qui, il costo della siringa là. Anche quelli sono sbagliati, quando parlano di siringhe mi viene da ridere. Vi faccio un esempio banale su due contratti: in

un caso mi consegna nel cortile dell'ospedale un container con tutte le siringhe per i prossimi tre anni; in un altro contratto mi dicono che il fornitore consegna le siringhe direttamente nei reparti, man mano che servono. Costeranno uguale le due siringhe? Nel paese di imbecilli in cui siamo devono costare uguale, perché se uno le paga di più perché se le fa consegnare in reparto è un ladro, un corrotto e cose di questo genere. Purtroppo il benchmark dell'intelligenza in Italia su questa cosa è fatto da Stella e dai suoi amici, per cui basta il confrontino stupido di due...

Voce fuori microfono

CEREA: Lo so, glielo dico volentieri, gliel'ho anche detto apertamente che queste analisi superficiali fanno solo male, alimentano il qualunquismo e soprattutto autorizzano gli incompetenti a parlare. Questo è il dramma.

Io una sera ho litigato con un sindaco - poi mi ha dato ragione - parlando di modelli di finanziamento dei comuni. Ha cominciato a dire: secondo me, secondo me, secondo me. Io gli ho detto: io studio queste cose da quarant'anni, lei può dirmi che non sono chiaro, che devo studiare di più, che devo fare meglio il mio lavoro, tutto quello che vuole, ma io mi rifiuto di confrontarmi con lei che non ha mai studiato queste cose. Mi sollevi problemi, mi dica che le mie risposte non funzionano, ma non mi confronto con lei sul piano del sapere, prima studi come me e poi ne riparlamo.

Purtroppo viviamo in una stagione in cui qualsiasi imbecille che passa per strada prende i tuoi numeri e fa i confronti. Trento è in testa alle classifiche del benessere in Italia perché uno dei parametri è il numero degli sportelli bancari; anche con il verde ci mettono dentro le Viote e si schizza in alto nelle graduatorie, come Agrigento con la Valle dei Templi. Di chi è la colpa? Di me che leggo la graduatoria? No, del superficiale che la fa e che mette dentro numeri senza pensarci.

Sul piano dei costi il Trentino è al di sopra degli altri perché ha dei fabbisogni più alti, come una

famiglia di cinque figli ha costi più alti di quella con due figli. Se guardate i risultati complessivi, nessun altro territorio ha fatto come Trento e Bolzano dal 1938 ad oggi, nonostante quello che è successo nel 1919, perché la condizione che aveva il Trentino nel 1913 non era paragonabile a quella in cui si è trovato nel '21, ma questa è un'altra cosa che arriverà tra un po' di tempo, quando avremo fatto i conti.

PRESIDENTE: Bene, con questa nota patriottica chiudiamo questa fase, ringraziando ancora i nostri ospiti. Dieci minuti di intervallo.

Definizione del metodo di lavoro per l'elaborazione del documento preliminare

PRESIDENTE: Il prossimo punto all'ordine del giorno, che abbiamo già iniziato a trattare la volta scorsa, è: "Metodo di lavoro per l'elaborazione del documento preliminare".

Come notavamo l'altra volta, in particolare come diceva anche il professor Cosulich, io credo che necessariamente il nostro punto di partenza siano tutti i materiali che abbiamo prodotto ma, in particolare, le sintesi che, con l'aiuto del gruppo di supporto integrato, stiamo producendo a livello di Presidenza. Il problema è come passare da queste sintesi a qualcosa che possiamo mano a mano chiamare "documento preliminare della Consulta" e che, nella più rosea delle ipotesi, potremmo approvare il giorno 23 gennaio; oppure il 23 gennaio fissare un'ulteriore seduta per continuare a discuterlo.

Abbiamo già ragionato la volta scorsa su gruppi allargati, più o meno allargati, o ristretti, e riflettendoci, se siamo d'accordo che il punto di partenza sono quelle sintesi, si potrebbe anche ragionare senza gruppo alcuno, nel senso che ciascuno, isolatamente o d'accordo con altri componenti, potrebbe intervenire su quelle sintesi dicendo su cosa, secondo lui - attraverso la nostra area riservata - istituire un luogo di dibattito. Il nucleo centrale delle sintesi è il tentativo di individuare delle tesi, delle affermazioni, che sono maggioritariamente condivise, il che vuol dire che ce ne possono essere

due o tre che non sono d'accordo ma non 10 o 15, perché allora non è più una linea sostanzialmente condivisa.

Questo metodo di lavoro avrebbe il grosso vantaggio, a cui sono particolarmente sensibile per ragioni geografiche, di non richiedere riunioni, né di gruppi ristretti né di gruppi allargati. Resterebbe però inteso che di questi dibattiti virtuali, tema per tema, bisognerebbe poi trarre le fila. Anche qui ci potrebbe essere una prima responsabilità della Presidenza e poi una condivisione. Questo forse è il metodo di lavoro più semplice.

Un altro metodo possibile, che potrebbe essere altrettanto positivo, anche se non integralmente sostitutivo del primo, perché è chiaro che ciascuno deve avere il diritto di dire la propria, potrebbe essere quello di creare un gruppo che in prima ipotesi potrebbe anche non comprendere la Presidenza, che ha già formulato le sintesi. Ci potrebbe essere un gruppo rappresentativo, se credete, che lavora su quelle sintesi e ne fa una versione più elaborata, più controllata, su cui poi naturalmente anche noi, come Presidenza, ci riserveremmo di dire la nostra, come componenti della Consulta.

Queste sono le scarse riflessioni che mi è capitato di fare in questo intervallo fra l'ultima riunione e questa. Aprirei dunque il dibattito, per vedere se uno o l'altro di questi metodi di lavoro possono essere condivisi o se ci sono altri suggerimenti. Prego, Maestri.

MAESTRI: Credo che questa sia la parte più difficile del lavoro della Consulta e credo anche che, avendo seguito, come ciascuno di noi, l'andamento del dibattito, una sintesi condivisa sia piuttosto ardua, perché su ciascun argomento tante teste, tante idee e anche tante visioni del concetto di autonomia forse impediscono di arrivare immediatamente a una condivisione di un documento che possa essere offerto al dibattito pubblico.

Si tratta di capire se vogliamo lasciare un documento aperto, per esempio “Regione sì, Regione no, Regione come”, o se vogliamo arrivare al dibattito

pubblico già con una definizione di “Regione sì o Regione no”. Questo è il concetto.

Di fatto, indipendentemente dalla strada che sceglieremo, io credo che sarebbe importante che la Consulta dedicasse una seduta alla riflessione di una sintesi già prodotta. Io vedrei bene un momento di elaborazione di una sintesi possibile con il punto di domanda di cui sopra, offerto poi alla Consulta una sorta di dibattito, chiamiamolo pure consiliare, per trovare una sintesi condivisa, se dovessimo scegliere la strada del “diamo già una lettura o una definizione di ciò che vogliamo”. Se invece lasciamo il quesito a domanda aperta, per capirci, la cosa sembra più semplice, nel senso che possiamo introdurre nel documento sintetico le diverse piste di lavoro, che mi sembra fosse una cosa emersa anche dal nostro dibattito, quella di lasciare aperto il tutto.

Di certo, però, non mi sentirei di dire che la Consulta licenzia il documento senza averlo discusso nel suo complesso, perché c'è necessità di stabilire delle coerenze dentro quel documento, che per ora io non riesco a cogliere nella loro interezza, analizzati tutti i contributi preziosi che sono arrivati. Ci sono addirittura delle cose confliggenti, fra contributo e contributo.

La necessità è quella di arrivare ad una sintesi possibile e, a costo di allungare di una seduta, se necessario, i nostri lavori, fare una discussione su un documento elaborato, su quelle cartelle che produrremo e consegneremo all'offerta. Diversamente, ho paura che noi si costruisca un grandissimo elaborato di idee, che possiamo offrire al dibattito, ma che non dà una strada percorribile e possibile. Ho sempre di fronte il ragionamento che facevo all'inizio, nelle prime sedute, sul fatto che questo lavoro deve essere traducibile in articolato e quindi deve avere una sua coerenza, non può essere un “di cui”.

L'autorevolezza della Presidenza mi suggerisce questo: io direi di dire alla Presidenza che provi ad elaborare una sintesi possibile da offrire al dibattito unitario della Consulta, non per ricominciare daccapo ma per trovare le coerenze necessarie dentro un dibattito che abbiamo già sviluppato. Stabilendo però

qui, prima, se diamo tutte le piste possibili o se ne diamo una auspicabile. Questa è la riflessione.

Capisco di non essere di grande aiuto, ma il tema è fondamentale, perché ne va dell'autorevolezza dei lavori della Consulta.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al professor Pombeni, io vorrei dire che nelle sintesi di Presidenza, che finora ci sono, abbiamo cercato di mantenere una linea. Documento aperto o documento chiuso? Mi verrebbe da dire né l'uno né l'altro. Prendiamo il tema Regione, uno dei temi più delicati: mi sembra che la Consulta sia unanime nel dire che bisogna che la Regione non solo sopravviva ma abbia un ruolo significativo. Mi sembra che sia anche sostanzialmente unanime, ad esempio, nel dire che però la Regione non deve essere un'istituzione che esprime una supremazia sulle due Province. Ruolo significativo, non supremazia, poi c'è il tema del coordinamento e sostanzialmente anche il tema di qualche competenza propria, da vedere poi come esprimere. Questo sarebbe il nucleo centrale su cui sostanzialmente la Consulta dice "siamo d'accordo". Naturalmente poi questo rimane generico, rimane vago, è soggetto a mille possibilità: quale materia, quale modo di voto, su questo non ci siamo neanche addentrati.

Forse questo documento preliminare non è traducibile esattamente in articolato, è traducibile in orientamenti, intanto, è soggetto a precisazioni.

Non credo che se leggete una di seguito all'altra le varie sintesi troviate dei momenti di incoerenza. Credo che stiano cercando di mantenere un livello di relativa coerenza. A me pare che lì ci sia già un piccolo nucleo su cui lavorare.

Prego, professor Pombeni.

POMBENI: Io credo che prima di tutto, forse, dobbiamo fare una riflessione sugli obiettivi che ci poniamo con questo documento, perché abbiamo due strade percorribili: una è quella di allargare il dibattito che c'è stato fra noi con quelli che vorranno intervenire; io non sono un fanatico di quel tipo di interventi ma è stato deciso e va bene; l'altra è quella di provare a vedere se costruiamo consenso attorno ad

alcune ipotesi, che possono essere anche ipotesi plurime, non più di due o tre per ogni parte che affrontiamo.

Nel primo caso vanno benissimo le sintesi di Presidenza, che sono abbastanza ampie, e poi naturalmente teniamo conto del fatto che per chiunque voglia seguire quello che abbiamo fatto noi tutti i nostri commenti sono in rete, sono disponibili, quindi chi vuole approfondire li vede.

PRESIDENTE: Possiamo chiedere di renderli disponibili.

POMBENI: Questo secondo me però porta un problema: si rischia di fare una grande discussione più o meno inutile, nel senso che si affollerà gente che non sa che cosa dice, che interverrà a vanvera, e poi sarà estremamente difficile contestare questa cosa, perché sapete benissimo come funziona.

La seconda cosa è più forte, secondo me, però richiede un po' più di lavoro, cioè un documento in cui per ogni parte si fanno delle tesi relativamente brevi, al massimo di mezza pagina, che possono essere anche due tesi, e su queste cose orientiamo il dibattito. Se la gente dice "a me non piace nessuna di queste due tesi e ne presento una terza", lo farà, ma mediamente la maggior parte non farà così. Io lo vedrei come un sistema più capace, forse, di guidare una partecipazione e di ottenere qualche risultato. Anche perché se all'interno di questo noi ottenessimo una convergenza su alcune di queste tesi, sarebbe più forte. Quanto più le tesi sono chiare, tanto più ha un senso.

Pensate alla sintesi del primo problema, di qual fondamento storico diamo: se aprissimo quel discorso ne vedremmo delle belle. Certo, magari quella è la cosa meno importante, si può anche togliere la premessa, però vale anche per altre cose.

Sulla Regione l'esempio che hai fatto tu è molto interessante, perché è quello su cui forse è più facile trovare un minimo di consenso. Qui in questa parte del Paese probabilmente nessuno vuol togliere la Regione. Il problema magari è più complicato in Sudtirolo, credo che qui il problema sia un po' più semplice, ma sulle altre cose, ruolo dei comuni, eccetera, se non

diamo un minimo di orientamento... Per fare questo secondo me la strada più semplice sarebbe per l'appunto quella di fare un gruppo ristretto, può essere la Presidenza stessa, o poche persone, le quali fanno un elaborato di tesi che poi sottopongono a tutti.

Su questo punto, come è ovvio, tutti ci confronteremo, sempre con l'idea che ciascuno di noi non deve fare propaganda per far capire quanto è intelligente, ma facciamo tutti uno sforzo per orientare l'opinione pubblica. Chiaramente se ognuno si innamora della sua tesi e pensa che quello che dice è la cosa più bella del mondo, siamo in 21 e vengono fuori 25 tesi diverse. Forse questo non andrebbe bene.

Io mi permetterei di suggerire questa via, perché mi sembra un po' più produttiva.

PRESIDENTE: Prego, Viola.

VIOLA: Grazie. Non vorrei apparire un po' fuori tema, ma penso sia invece a tema. È ovvio che quello che è accaduto domenica scorsa ha un impatto sul nostro lavoro.

Il discorso è abbastanza semplice, per un verso abbiamo visto parecchi esponenti, anche di partiti che ci sono in Consulta, ma che adesso non sono rappresentati, anche autorevoli esponenti, che hanno detto: "è meglio lasciar perdere il lavoro della Consulta", uso la parola usata: "è meglio affossare il lavoro della Consulta".

Evidentemente prima c'era un obbligo dettato da un contesto normativo, che poi non si è rilevato efficace, mentre oggettivamente oggi cambia un po' il profilo. Il profilo è se riteniamo opportuno, come Consulta, andare fino in fondo a un mandato che comunque ci è stato dato ed è anche molto legato ad un nuovo panorama giuridico, a livello costituzionale, che poi non si è concretizzato per i motivi di cui sopra.

È una domanda, la mia, non è già una risposta, nel senso che, oggettivamente, sono cambiati i termini di riferimento. Quando parlavamo di Regione abbiamo parlato più volte di come sarebbe stato il Senato – faccio un esempio, riportato nella sintesi – ma per adesso il Senato rimane quello che è, e via dicendo su tutto il resto.

C'è anche un altro problema, che non è di poco conto: proprio questo "liberi tutti", se posso usare questa espressione, nel senso che non c'è più la coerenza di dover adempiere per quanto di competenza al comma 13 dell'articolo 39 della riforma proposta, molto dipende anche dall'atteggiamento di Bolzano, non solo da noi. Se la Convenzione va avanti, come va avanti, che tipo di risalto vogliono dare alla Regione, eccetera, oggettivamente ha un impatto anche sul nostro lavoro e sulla responsabilità oggettiva, che a prescindere da quello che è accaduto il 4, comunque abbiamo.

Insisto: non sto ponendo risposte, ma domande, che mi sembra opportuno fare, perché non possiamo far finta che non sia accaduto nulla, perché ha un impatto diretto su quello che stiamo facendo.

Anche in termini di tempo, che peraltro nella legge n. 1 ci sono, non erano già in origine obbligatori, rispettare i 120 giorni, eccetera, però è altrettanto vero che oggi non c'è più neanche la coerenza dell'adempimento della riforma stessa.

Detto ciò, io inviterei ad una riflessione complessiva, perché innanzitutto bisogna capire e decidere, ognuno per sé, ma anche come Consulta in generale, se e come proseguire, e tra l'altro che atteggiamento avere con Bolzano. A me spiace che questo incontro che doveva essere fatto prima di Natale slitti quasi a fine gennaio, perché nonostante la proposta di iniziativa sia nostra, del Presidente della Consulta provinciale, non vorrei fosse un atteggiamento di attesa. Questo non lo so, avete semplicemente dato l'esito delle trattative, ma il 23 è oggettivamente lontano, è tra più di un mese. È vero che ci sono di mezzo le vacanze di Natale, ma è anche vero che paradossalmente un chiarimento con Bolzano è un *input* importante, perché è fondamentale capire cosa vuol fare Bolzano. Se dovessimo guardare le affermazioni sui media da parte di personaggi autorevoli, anche a livello dell'Alto Adige, si sono lette più posizioni; mettiamola così, nella maniera più neutrale possibile.

Un'ultima cosa: se l'opzione fosse quella di continuare - io esprimo quello che penso, nella maniera più sintetica possibile - partire da una

proposta è la cosa semplice, perché anche nei documenti di sintesi fatti su alcune questioni che riguardano la Regione, che riguardano le Province, è evidente che su alcune cose è probabile che un accordo ci sia, ma il problema è anche l'accordo con Bolzano e dunque ci sono tanti punti di domanda.

Oggettivamente mi pareva che la proposta, che se ho capito bene era della collega Maestri e anche del professor Pombeni, per cui la Presidenza si assumesse questo arduo compito di fare una proposta sulla quale ragionare, sarebbe molto più semplice, però detto questo ci sono degli aspetti che vanno chiariti prima.

Insisto che non è per buttare a mare tutto, io non seguo questa ipotesi - tanto per essere chiari - ma non possiamo neanche far finta che non sia successo nulla.

PRESIDENTE: Già all'inizio della seduta io avevo detto che evidentemente il referendum ha tutto il suo significato, però io credo noi abbiamo questo mandato dal Consiglio provinciale, di cui alcuni di voi sono autorevoli membri, credo che se il Consiglio provinciale ci dicesse "abbiamo fatto la legge n. 1 ma adesso riteniamo, invece, che la cosa non abbia più senso", noi dovremmo dire che ne prendiamo atto, avevamo un compito... mi pare che questo non sia neanche in itinere, nell'orientamento del Consiglio provinciale, per cui credo che come Consulta noi dobbiamo andare avanti.

Certamente nell'ambito delle nostre competenze ricalibreremo il nostro lavoro, peraltro su un adeguamento al problema di aggiornamento, modifica, integrazione o quello che sarà dello Statuto, che da molto tempo è già dovuto, anche nelle leggi, perché la stessa riforma del 2001 dice all'articolo 10 "fino all'adeguamento dello Statuto, vale la clausola di maggior favore". Per non dire poi di tutto il contesto dal '48, al '72, al '92, quello che volete, ma comunque un pensiero organico sullo Statuto non c'è stato mai, in definitiva, come quello che noi stiamo cercando di fare.

Io credo quindi che se non riceviamo segnali istituzionali molto decisi e formali in senso contrario, il nostro compito è quello di andare avanti.

Adesso sentiamo anche gli altri interventi, naturalmente. Prego, Chiariello.

CHIARIELLO: Penso anch'io che alla fine di questa fase dovremo comunque arrivare ad un documento che sia espressione di alcune tesi che sono fatte proprie dalla maggioranza, perlomeno dei componenti di questa Consulta, al limite anche con una proposta di quelle che potremmo chiamare delle opinioni dissenzienti, che possono comunque contribuire a quel dibattito allargato della fase successiva, quella del 23 gennaio.

Credo che il modo per arrivarci potrebbe essere utilizzare entrambi i sistemi che lei suggeriva, Presidente, vale a dire in una primissima sottofase un'ulteriore partecipazione da parte di tutti i componenti, con propri scritti che in qualche misura vengano ad affinare quanto già emerso dalla discussione per i singoli temi, e poi, in una fase immediatamente successiva, una commissione ristretta della stessa Consulta che ne estrapoli delle vere e proprie tesi da affrontare con un vero e proprio voto, che dia la maggioranza e quindi la maggior rappresentatività rispetto alla Consulta di quelle tesi che vengono proposte poi per l'ulteriore discussione in forma partecipata.

LOSS: Grazie. È chiaro che siamo ad alcune battute finali su questo percorso e non dobbiamo sottovalutare il lavoro che ci attende. In questo momento trovo che sia prematuro parlare di interpretare già i primi dibattiti della Consulta per arrivare ad un articolato. D'altra parte, non più tardi della settimana scorsa, nella riunione del gruppo sulla comunicazione e partecipazione, si rifletteva sull'importanza dei linguaggi da utilizzare, proprio perché nella fase partecipativa sarà necessario riuscire a trasmettere dei contenuti, anche complessi e tecnici, sviscerarli in modo da renderli raggiungibili da un'ampia fascia di cittadini. Correttamente, come diceva il professor Pombeni, l'obiettivo principale è che il nostro lavoro deve essere trasportato in una chiave di comunicazione, per permettere di raggiungere il cittadino e raccogliere i contributi che possono

arrivare. Non è detto che debbano arrivare 100.000 o 200.000 contributi, ma quelli che possono devono essere raccolti.

Dopo la fase dei sei mesi, dunque, sarà lo stimolo della partecipazione a darci l'*input* finale per trasformare, invece, il nostro contributo, più la partecipazione, in un testo distinto in articolato.

Per validare il lavoro della Consulta sono titubante sul riallargare il dibattito su ambiti che sono già stati scartati dai nostri discorsi, quindi ritengo piuttosto importante chiarire con definizione i punti condivisi e, come da più parti si diceva, lasciare alcuni punti ancora da condividere o da definire; ambiti che sono rimasti aperti, ma che possono essere lasciati a stimolare il dibattito nel momento del confronto con i cittadini.

Due parole sull'intervento del consigliere Viola: sarebbe stato bello, avevamo auspicato che ci fosse la possibilità di un'interfaccia Trento-Bolzano prima e un percorso assieme magari anche in alcune parti, l'avevamo anche suggerito attraverso gli incontri del mondo delle associazioni. Nulla vieta che questo accada in un prossimo futuro. Il gruppo della partecipazione e comunicazione ha identificato come molto probabile che il lavoro del gruppo della Consulta si manterrà intenso anche durante la fase partecipativa - non è che improvvisamente andiamo in stasi - ma anzi forse avremo l'occasione di interfacciarci con Bolzano, come non siamo riusciti a fare finora.

C'è poi l'ambito di redazione di questo documento. Le sintesi sono un ottimo punto di partenza, direi, anche perché con gli ampi resoconti, che sono corposi, con molto testo da masticare, ritengo che ci sia un buon punto di partenza. Si potrebbe avere magari un gruppetto rappresentativo che dia più voci, più che sui contenuti - perché sui contenuti non c'è molto da aggiungere, nel momento in cui bisogna fare sintesi - ma raccogliendo quello che è stato detto durante le sedute. Direi dunque solo più voci, poche, per dare la corretta chiave comunicativa, trovare una forma di interpretazione, di divulgazione dei contenuti di cui abbiamo trattato fino a oggi.

Infine la discussione finale del testo, con una normale discussione d'aula che arriva ad una decisione finale. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Nogler.

NOGLER: Io condivido il dubbio che ha espresso il consigliere Viola, però condivido anche la risposta che ha dato il Presidente, nel senso che non è questa la sede per decidere se dobbiamo andare avanti o meno. Noi abbiamo avuto un mandato e finché il mandato c'è lo dobbiamo onorare, perché questo è l'impegno che abbiamo preso. Non so se in sede politica, ma anch'io penso che sia opportuno che si rifletta. Non spetta a noi. Se prendessimo posizione daremmo una curvatura politica che non possiamo permetterci, anche se, come cittadino, anch'io credo sia opportuno fare una riflessione generale.

Quanto al documento, io penso che le sintesi fatte finora - perché poi bisogna ragionare in termini pratici e il documento deve venire in essere - sono un documento che raccoglie fedelmente la discussione, per cui è equilibrato nel rapporto tra tesi maggioritarie e tesi minoritarie, che io comunque lascerei in quella forma, nel senso di dire che comunque sia è emersa anche questa posizione. Va bene come trasmissione del pluralismo all'interno del documento. Quello che manca al documento, che io penso sia interesse comune da parte di tutti i componenti di questa Consulta, è che non ha ancora quel livello di forma e di dettaglio che lo rende un documento autorevole. Non dimentichiamo che questo rischia di essere l'unico documento che produce questa Consulta, perché può anche darsi che gli eventi politici blocchino tutto. Dovrebbe esserci l'aspirazione di fare un documento che resti, per il lavoro fatto fino ora.

Chi può rendere autorevole questo documento? L'unico che può renderlo autorevole è il nostro Presidente, aiutato in questo anche dal professor Cosulich, se ritiene, e dal Vice Presidente, come primo documento, anche perché lui è stato individuato come componente di questa commissione per queste conoscenze particolari che ha, cioè tutta questa procedura deve produrre qualcosa di giuridico. Non lo

produrrà in questa prima fase, ma anche il documento della prima fase deve essere scritto in modo tale che si possa riverberare successivamente sul fatto che deve essere riscritto lo Statuto. Non possiamo fare una semplificazione tale per cui alla fine non parliamo più degli aspetti tecnici.

Io condivido molto quello che hanno detto Lucia Maestri e altri, cioè che necessariamente il Presidente, che è la persona più autorevole, deve riuscire a far fare questo salto al documento complessivo, su cui noi poi possiamo anche innestare tutta una serie di specificazioni, a volte anche per le conoscenze che abbiamo, anche se non sono collegate al tipo di rappresentanza che abbiamo qui.

Non sottovaluterei - qualcuno prima ha parlato del problema della Regione - quel passaggio, perché se c'è qualcosa che personalmente ho imparato, da questo referendum, è che l'ancoraggio internazionale di Trento non viene condiviso assolutamente da nessuno, dal punto di vista nazionale. Mi ha molto impressionato lo stesso discorso di Renzi la sera, quando ha citato solo Bolzano e non Trento. Io penso che sarebbe dunque molto importante se riuscissimo a trovare almeno un piccolo passo comune con Bolzano, con i due documenti che si staccheranno, ma qualcosa che sia un messaggio all'esterno del fatto che Trento e Bolzano marciano insieme. Se facessimo due documenti totalmente staccati, io farei tutti gli sforzi possibili per fare all'esterno questo passo insieme. Sarebbe significativo anche per il futuro. Su questo, anche solo nella forma simbolica del preambolo, sarebbe un passo avanti da non sottovalutare. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Woelk.

WOELK: Grazie. È molto suggestivo e molto bello, Luca. Sarei anche d'accordo, ma credo che sul piano pratico sarà veramente molto difficile. Sono stato sabato al "Forum dei 100" a Bolzano e loro lavorano ovviamente in un altro modo. Noi non abbiamo il Forum dei 100, ma oltretutto c'è anche questo problema, che a Bolzano devono prima vedere come coordinarsi fra Convenzione e Forum dei 100, e nel Forum dei 100 sono motivati, sono cittadini che fanno

partecipazione su tutto. Ero lì come esperto, per parlare con loro di alcune questioni, con uno dei gruppi di lavoro. Hanno otto gruppi di lavoro, che sono anche da coordinare.

Inoltre è in contrasto con quello che dici. Io condivido l'idea di lasciare, anche presto, qualcosa di relativamente definito, anche dal punto di vista giuridico, se ho capito dalla tua proposta. Anche questo contrasta un pochino con quello che sta succedendo a Bolzano, da quel che ho capito, leggendo i giornali e leggendo questa loro proposta di modifica alla legge finanziaria, dove si è particolarmente cancellato l'obbligo di arrivare ad un documento articolato, in pratica lasciando il documento e facendo una specie di *downgrade*. È proprio il contrario di quanto suggerisci tu.

Io trovo utile quello che hai detto, però il *gap* tra Bolzano e Trento con questo, se seguiamo la tua proposta, aumenta ancora, invece di chiudere. Questo va pensato e secondo me non è facile.

Quella che ci può aiutare forse è la tempistica, perché a Bolzano da una parte sono un po' avanti e dovrebbero produrre dei risultati prima di noi, se pensiamo al nostro risultato finale o alla fase di partecipazione, perché il Forum dei 100 ad esempio ha previsto l'elaborazione di un testo entro maggio, ma per tanti nella discussione di sabato è emerso che forse è troppo tardi per influenzare i lavori della Convenzione. Allora forse cercheranno di anticipare e a metà primavera probabilmente qualcosa di più definitivo da parte di Bolzano potremmo aspettarcelo. Questo potrebbe essere utile per inserirci prima in questo processo. Forse il 23 allora non è ancora troppo tardi, anche considerando che lo stesso suddividersi in gruppi di lavoro l'hanno fatto adesso anche all'interno della Convenzione, con la necessità poi di ri-coordinarsi e mettersi insieme facendo sintesi all'interno di quest'organo.

Questa è la situazione a Bolzano, ma mi sembra che ci sia comunque la volontà, anche per arrivare ad un documento meno elaborato dal punto di vista tecnico - e sicuramente non un articolato - di andare comunque avanti, nonostante le perplessità che sono state dette.

Volevo dire questo, per quanto riguarda Bolzano, anche perché è emersa la discussione sull'utilità o meno di includere le posizioni di minoranza o non condivise da tutti. Anche questo si discute molto a Bolzano, perché loro hanno l'obbligo del principio consensuale, come metodo di lavoro, e questo nei dibattiti a Bolzano, anche sabato, è stato discusso in modo controverso, il che rende ancora più difficile la questione ed è uno dei motivi forse per cui si dice "non possiamo arrivare ad un vero e proprio articolato".

A me pare che dobbiamo chiarirci - e lo stiamo facendo in questo momento - sugli obiettivi di questo documento preliminare, come può essere più efficace. Su questo ovviamente pesa molto quanto prendiamo sul serio questo compito, questo mandato del legislatore nella fase partecipativa, perché confezioniamo un prodotto oppure lasciamo una sintesi abbastanza intelligibile? Secondo me non deve essere necessariamente la stessa forma, possiamo arrivare ad un documento leggermente più complesso e lungo, da cui poi estrapoliamo delle versioni più facilmente intelligibili ad esempio per il discorso della presentazione sul sito, per renderlo più interattivo, anche con singoli elementi, ma ovviamente deve avere un insieme, deve essere un documento complessivo che tiene conto, come giustamente hai ricordato anche tu, Luca, della complessità della questione, anche dal punto di vista giuridico.

Personalmente credo che fare un documento troppo tecnico ora sia molto difficile, considerando i tempi, e forse anche non tanto utile, considerando l'obiettivo della partecipazione.

Altra cosa è il fatto che noi abbiamo dubbi sull'arrivare in fondo a questa esperienza e voler lasciare qualcosa di più definito, come hai detto tu.

La mia proposta concreta sarebbe di lavorare ognuno di noi su queste sintesi durante le vacanze, perché non ci vedremo, e poi avere un piccolo gruppo che fa un lavoro di "sintesi della sintesi" su queste proposte che sono arrivate, in modo da assemblare un testo - su quello sono molto d'accordo - che venga discusso in plenaria, anche per dire che "questo è il testo che ha il maggior consenso possibile". Magari lo

si lima in questo e in quello, ma l'obiettivo dovrebbe essere, pur lasciando in alcuni casi le varie opzioni, quello di uscire da qui nella fase di partecipazione, alla quale poi dobbiamo partecipare tutti, non solo chi è d'accordo. È la Consulta che gestisce la fase della partecipazione e dunque ognuno di noi dovrebbe più o meno ritrovarsi, possibilmente, in questo testo.

PRESIDENTE: Prego, Simonati.

SIMONATI: Sarò molto sintetica, perché mi ritrovo nelle cose che ha appena detto Jens, oltre che in molte altre cose che sono state dette finora. Solo per completezza dunque mi esprimo sui vari punti.

Su quelli generali, io sono convinta che la Consulta debba proseguire nel suo lavoro perché questo è il mandato che ci è stato dato, anche a livello normativo, quindi mi pare che in questo momento non possiamo sottrarci a quello che io vedo come un dovere istituzionale della Consulta.

Sarebbe ovviamente buona cosa che ci fosse un coordinamento con Bolzano, io credo che questo debba essere la nostra priorità. Possiamo aspirare a un miglioramento su questo fronte, nel prossimo futuro.

Quanto alle modalità di redazione del documento, che sarà il prodotto nella prima fase, questo è un punto certamente delicato. Io penso questo: che noi dobbiamo dare per l'appunto seguito al mandato normativo che ci è stato affidato e pensare dunque che questo documento sia destinato alla partecipazione, che ha la popolazione come nostro primo interlocutore, non le istituzioni. Questo naturalmente, come diceva Jens e io lo condivido molto, ci consiglia di evitare un tecnicismo molto spinto, anche se dobbiamo dire le cose correttamente, non dobbiamo commettere degli errori linguistici. Dobbiamo cercare di mantenere un livello quanto più possibile comprensibile, io credo. Detto questo, se successivamente ci rendessimo conto che la procedura si dovesse interrompere per accidenti politici che oggi ci sfuggono e probabilmente sfuggiranno alla nostra volontà anche in futuro, nulla impedisce che chi è più autorevole fra noi - cioè la Presidenza - potrebbe produrre, dovesse interrompersi la procedura, un

documento che veda come interlocutore non più la cittadinanza, ma le istituzioni, che quindi potrebbe avere anche un taglio diverso. Questa secondo me è un'eventualità cui potremo pensare se si dovesse rendere necessaria. Benché io condivida concettualmente le cose che dice Luca, in questo momento mi sembra sia un problema di minor rilievo.

Per quanto riguarda gli aspetti metodologici concreti, io non disdegno l'idea di un documento da sottoporre alla partecipazione, in qualche modo con un contenuto plurimo, cioè su alcuni aspetti più condivisi, anche fra di noi, potrebbe esserci una tesi proposta, su altri due o più. Non credo che ci debba essere una sola strada da seguire, a seconda dei temi se ne potrebbe adottare più di una.

Io credo molto in questa possibilità che prospettava Jens e che forse caldeggiava anche qualcun altro, della riflessione in solitudine da parte di ognuno di noi su questo documento di sintesi, che potrebbe essere un po' la somma, magari un po' sistemata, delle sintesi della Presidenza delle singole riunioni, perché dico la cosa applicandola a me stessa: io magari mi sono espressa sui singoli temi e non dico di aver cambiato idea, ma magari ho maturato nuove opinioni, le ho approfondite, le ho arricchite, alla luce dei dibattiti successivi sugli altri temi, che adesso vedo in una prospettiva più sintetica. Non escludo magari, rivedendo tutto insieme, di voler fare delle aggiunte, di modificare lievemente le cose a cui avevo pensato prima. Credo che una visione d'insieme da parte di tutti noi potrebbe essere utile, fermo restando, come diceva giustamente anche Lucia e come hanno detto in tanti, che sarebbe comunque utile fare una riflessione collettiva o in una riunione dedicata proprio a questo. Una volta che abbiamo un documento di sintesi su cui tutti abbiamo lavorato, per quanto riguarda una successiva sintesi bisognerebbe esprimersi compiutamente in una riunione.

PRESIDENTE: Prego, Borga.

BORGA: In estrema sintesi, qui c'è una legge che ha istituito la Consulta e pur essendo noto il mio parere sull'esito di questa proposta di riforma, nell'ipotesi in

cui il referendum avesse dato esito negativo, la Consulta secondo me dovrebbe andare avanti finché non c'è un preciso segnale politico avverso. Al tempo stesso però non possiamo neanche far finta che non sia successo niente, quindi io sottoponevo all'esame della Presidenza e anche della Consulta l'idea di presentare un documento, che è quello di cui si è parlato fino adesso, ma di dare anche, già nella fase partecipativa, una proposta alternativa, che è la proposta di cui qualcuno ha parlato fin dall'inizio, cioè un aggiornamento dello Statuto di carattere prettamente tecnico, sulla base di quello che è intervenuto in questi anni, che è un'ipotesi minimale, ma secondo me anche questa dovrebbe essere messa all'esame del processo partecipativo.

Dopodiché noi trarremo le nostre conclusioni e alla fine chi si prenderà la responsabilità di dire se andiamo avanti o no sarà poi la politica.

Io però non escluderei l'eventualità di porre all'attenzione anche di tutti coloro i quali parteciperanno a questo processo questa ipotesi, che chiaramente è molto conservativa, prudente e minimale, sostanzialmente di carattere tecnico. Ci sono alcune questioni rispetto alle quali il nostro Statuto è in ritardo e forse, in ipotesi, potrebbe essere aggiornato anche solo su questo profilo.

PRESIDENTE: Grazie. Prego, Pizzi.

PIZZI: Velocemente, anche da parte mia, innanzitutto ringrazio chi mi ha preceduto, perché le analisi che ho sentito sono sicuramente condivisibili. Soprattutto ringrazio il Presidente Falcon per essere stato chiarissimo in apertura dei lavori su quello che stiamo facendo e che dobbiamo continuare a fare.

Allo stesso modo Walter Viola ha espresso quello che tutti pensavamo, era la domanda che aleggiava su tutta l'aula anche da prima, e non possiamo chiaramente far finta di nulla. Viene da dire, ma questa è una richiesta quasi personale, sebbene credo condivisa da tanti, che se la politica deve scegliere che il percorso della Consulta si fermi, che lo faccia in fretta, perché la scelta peggiore sarebbe quella di far andare avanti il percorso della Consulta

facendolo schiantare durante la fase partecipativa. Sarebbe la cosa peggiore che potremmo fare. Non sarebbe serio credo da parte nostra; quindi chiedo se è il caso di farlo presente il prima possibile. Non sarebbe serio da parte nostra. Se ci sono questi sentori è dunque il caso di farli presente il primo possibile. È una domanda che faccio io a nome delle associazioni trentine che rappresento, perché andare ad un percorso partecipativo mutilandolo alla partenza sarebbe un danno al lavoro che è stato fatto finora e un danno anche a un percorso di riforma che comunque è necessario, attuabile. Prima era obbligatorio, adesso saremmo propriamente noi gli unici a mettere mano al nostro Statuto, questo è vero, può essere un rischio perché sappiamo che con un'instabilità a livello nazionale presentare un documento al Governo non sapremo come andrà, ma è un percorso che viene da un mandato di legge, si è detto che bisogna andare avanti e giustamente andiamo avanti.

Sul discorso del comunicare un documento tecnico in maniera semplice sono d'accordo, ma non in maniera semplificata, cioè il documento tecnico rimane ed è complesso, come è giusto che sia. Dovremo trovare delle modalità che ci permettano di riuscire a farlo capire. Ovviamente senza semplificarlo, perché non si può semplificare ciò che è complesso, si può solo cercare di comunicarlo meglio, questo credo che sia abbastanza chiaro.

Termino dicendo questo: spero davvero che i lavori possano andare avanti e che si possa arrivare a produrre un documento che poi verrà arricchito durante la partecipazione. È la parte più complessa, quella di aprire alla partecipazione quello che abbiamo prodotto con i nostri lavori, ma se riusciremo a fare in modo che i trentini si appropriino di questo discorso della Consulta e della riforma dello Statuto avrà un senso, altrimenti avremo fatto un documento sterile e che servirà a pochi. Spero non sia così. Grazie.

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al professor Pombeni, vorrei dire le poche cose su cui mi sembra di avere le idee chiare, in quanto al metodo.

Certamente la riunione del 23, che non ha un tema, avrà come oggetto la discussione di un

documento, che in quel momento ovviamente dovrà esistere in forma unitaria, fosse anche solo l'insieme delle sintesi di Presidenza, ma noi pensiamo che possa essere qualcosa di più elaborato.

Partendo dalla riunione del 23 e dal suo contenuto, a me farebbe molto piacere se in questa fase di interventi singoli, che però dovrebbero avere ad oggetto proprio le sintesi di Presidenza esistenti e quelle che saranno messe in questi giorni, ci dessimo un termine per interventi esplicitamente sulle sintesi; cioè io non vorrei ricevere un contributo sul ruolo della Regione, ma un contributo su quello che c'è scritto nella sintesi di Presidenza, che dicesse anche che è scritto bene, è scritto male, non dice questo o quello, ma in maniera che si possa fare un lavoro di revisione di queste sintesi a partire dalle osservazioni ricevute.

Penso che, via posta elettronica, tra me, il professor Woelk e altri che potrebbero dare una mano, si potrebbe arrivare alla fine delle vacanze di Natale con un insieme complessivo di sintesi di Presidenza, che saranno quindi già disponibili il giorno 9, in cui avremo la riunione. Nulla vieta che questa sera o il giorno 9 individuino anche un gruppetto che si prende l'incarico in modo particolare di prendere in mano questo documento e di lavorarci ulteriormente sopra. Questo gruppetto ovviamente non dovrebbe essere la Presidenza, che ci ha lavorato fino a quel momento. Dovremmo passarlo a un gruppo di interlocuzione. Pensiamo di poterlo individuare? Se siete d'accordo su questa procedura, questa partirebbe da qui al 20-21-22 dicembre, prima di Natale, con osservazioni sulle sintesi di Presidenza. La Presidenza si impegna, per il 9 gennaio, a portare un documento completo, salvi gli argomenti del 9, ovviamente, e questo verrà dato in mano a tutti, ma in particolare a un gruppetto di lavoro. Può funzionare?

Prego, professor Pombeni.

POMBENI: Per me questo può funzionare. Secondo me però dobbiamo prendere in considerazione, a livello preliminare, la proposta che faceva adesso il consigliere Borga, perché questa è un'alternativa, è un modo diverso di affrontare lo stesso problema.

Nell'attuale situazione politica si potrebbe anche valutare se non convenga semplicemente un aggiornamento molto limitato dello Statuto, riguardo ai punti che ci sono, lasciando perdere le altre cose.

Quello che io non vedo possibile è fare in un solo documento le due cose, perché diventa confuso. Su questo casomai bisognerebbe porre un cappello in cui si dice che ci sono due alternative: si può scegliere così, in questo caso gli articoli da toccare sono questi, in questa maniera, oppure si può fare una vera e propria riscrittura dello Statuto. Ovviamente questa cosa non è competenza nostra, è competenza dell'organo politico, del Consiglio provinciale, il quale deciderà anche alla luce di quel che succede, perché guardate che c'è un dato molto banale: la decisione del Consiglio provinciale probabilmente arriverà quando ci sarà un nuovo Parlamento, essendo abbastanza probabile che ci siano le elezioni a giugno. Io vedrei molto difficile che questa cosa possa arrivare prima di giugno. A quel punto la classe politica deciderà se con quel Parlamento vale la pena di affrontare il rischio di un testo molto elaborato. Deciderà chi deve decidere, anche magari alla luce di quelli che saranno i rappresentanti dei vari partiti, eletti in Regione, il peso che avranno, eccetera. Questa mi sembrerebbe una cosa importante, casomai fare le due ipotesi.

Sull'altra cosa io sono assolutamente d'accordo con la proposta del Presidente, che va benissimo. Dobbiamo certamente comporre due esigenze: quella che si possa capire, anche da parte di un non tecnico, e allo stesso tempo che la cosa non venga detta in maniera tale per cui si possono capire delle cose che poi non si possono fare. Una delle cose che per mia esperienza è tra le più difficili, nel dibattito generale, è che la gente si inventa che siano possibili delle cose che non stanno né in cielo né in terra. Ci sono alcune cose però che, *rebus sic stantibus*, non si possono fare, a cominciare, scusate se ve lo dico, dalla banalità che dicono tutti, che i governi attuali sono illegittimi perché non sono eletti. C'è una Costituzione che stabilisce che quello è il nostro sistema. Lo dicono quelli per i quali la Costituzione non andava cambiata, tra parentesi.

Certo, ci sarà il problema di cosa discutiamo il 9 gennaio.

PRESIDENTE: Il 9 gennaio discutiamo del tema che abbiamo in programma, che non è indifferente.

POMBENI: Ci sarà poi una specie di supplemento a quello che abbiamo fatto.

VIOLA: Non ho capito bene: il 9 cosa facciamo? Anche per lavorare sulle sintesi, oggi è il 12, noi abbiamo anche il bilancio, non è un periodo proprio in cui il tempo avanza. È vero che si lavora sempre, ma il 9 cosa facciamo? I documenti li abbiamo visti, effettivamente possono essere un'ottima base di partenza. Se ho capito bene ce ne sono altri, ad esempio quelli di oggi. Adesso c'è quello sull'autonomia, quello sul metodo, quello su province autonome e regioni, quello sui comuni e poi quello sulle minoranze linguistiche, se non vado errato.

PRESIDENTE: Non c'è ancora l'ultimo, quello sulle norme di attuazione della volta scorsa.

VIOLA: Il 9 abbiamo altri temi?

PRESIDENTE: Il 9 abbiamo "aspetti istituzionali in relazione alla Regione" e "istituti di democrazia diretta, referendum".

VIOLA: Se ho capito bene, se noi lavoriamo su questi il tempo deve essere abbastanza congruo, perché il 9 è tra un mese, fatto salvo quello che c'è in mezzo, perché non è un mese normale. Poi ci rivediamo il 23, dopo che voi avrete visto la Presidenza della Convenzione, i pareri sulle sintesi quindi saranno da rendersi entro il 23, più o meno?

PRESIDENTE: Non escludo che il 23 ci rimandiamo ad una successiva riunione.

VIOLA: È abbastanza ragionevole fare i conti con la realtà così com'è, a prescindere da come si voleva, sono anch'io dell'avviso che il lavoro vada fatto,

teniamo conto che più che un articolato, visto che è citato più volte dalla legge, la legge parla di documenti. Non abbiamo l'obbligo di arrivare ad un articolato, anzi, paradossalmente più siamo chiari sui principi e meglio è. Questo lo dico perché ci aiuta, rispetto ai ragionamenti fatti giustamente adesso dal professor Pombeni, non dobbiamo stendere gli articoli 1, 2, 3 e 4, ma si parla di documenti.

Vorrei chiedere se può fare un po' di ordine definitivo.

PRESIDENTE: Intanto vorrei dire una cosa sull'ipotesi di riforma tecnica dello Statuto: onestamente io non ci credo molto, nel senso che per quanto anche una riforma tecnica sarebbe comunque molto complessa e riporterebbe lo Statuto in mano al Parlamento, forse la vera alternativa è quella di dire "andiamo avanti con lo sviluppo dell'autonomia attraverso le norme di attuazione, oppure rimettiamo le mani nello Statuto".

Si possono immaginare forse interventi parziali, che però non risolvono del tutto il problema, come il disegno di legge n. 2220, che è essenzialmente un disegno di legge sulle competenze, non è un riordino statutario, un riallineamento dello Statuto alla Costituzione.

Detto questo, per fare invece un po' di sintesi sulla questione documento, se siete d'accordo la scaletta sarebbe questa: fino a prima di Natale interventi di singoli consiglieri sulle sintesi di Presidenza esistenti, quelle che saranno esistenti anche fra 10 giorni.

I consiglieri non ce la fanno? Capodanno andrebbe meglio, come termine? Questo se pensate che al 9 dobbiamo arrivare con un documento complessivo, se invece pensate che possiamo andare più in là, ci tranquillizziamo.

Noi ci impegniamo a produrre le sintesi. Credo che prima di Natale riusciremo ad avere depositate tutte quelle fino alla riunione di oggi. Fino al 9 cercate di fare osservazioni su queste sintesi e nella riunione del 9 torniamo a riparlare. D'accordo.

Piano della formazione – proposta della Fondazione Museo storico del Trentino

PRESIDENTE: Abbiamo un ultimo punto all'ordine del giorno, quella proposta di piano della formazione del Museo storico Trentino. Non è un piano nostro, è un piano del Museo storico Trentino che è stato distribuito la volta scorsa ed è stato inserito nell'area riservata. Loro ci chiedono due cose: una generale condivisione, nel senso di poter dire che è un piano che ha l'appoggio morale della Consulta, e poi si riservano di chiedere a qualcuno di noi interventi a nome della Consulta in singole occasioni.

Se non ci sono osservazioni particolari, credo che possiamo facilmente consentirlo.

POMBENI: Mi permetto di dire una cosa: è sempre molto delicato, in questi casi, delegare a una sola istituzione questo compito. Loro chiedono che la Consulta validi quello che loro dicono. Loro lo fanno nella loro libertà, come lo fa chiunque, chiedono a chiunque voglia di noi, che ci vada o non ci vada, senza aggiungere altro. Perché se noi diciamo "va bene, bravi", istituzionalmente diventa pesante, questa cosa.

Io lascerei perdere, la lascerei alla libertà di tutte le associazioni che vogliono fare formazione. Va benissimo, lo fanno, coinvolgono chi vogliono di noi e noi ne prendiamo atto, come prendiamo atto di qualsiasi altra cosa. Al di là di questo io non andrei. Un domani potrebbe diventare complicato, perché non sappiamo cosa viene detto, chi chiamano, eccetera. Diventa un pasticcio.

PRESIDENTE: Non è che noi deleghiamo, non deleghiamo niente, diciamo "abbiamo visto il vostro piano della formazione e come Consulta siamo contenti che ci sia". Se ritenete che sia eccessivo...

NOGLER: Anch'io sono molto sensibile a quello che dice Paolo Pombeni. Non dobbiamo sottovalutare che è la Consulta, per cui può esserci anche un gioco dietro. Io sarei molto cauto su questo.

PRESIDENTE: Prego, Pizzi.

PIZZI: Capisco l'accortezza, ci mancherebbe, ma non ci vedo nulla di male. Non voglio essere malizioso oltremisura, ma non vedo niente di male sul fatto che ci chiedano questo tipo di avallo. Bisognerebbe magari precisare come lo si dà, ma una volta che un'istituzione o un ente vuole parlare di Consulta, forse è meglio che lo si faccia, visto che non se n'è parlato molto all'esterno.

POMBENI: Nel momento in cui lo chiedono, sembra vogliano una nostra approvazione...

PRESIDENTE: Non so se conosco bene la realtà trentina, ma per me la Fondazione Museo storico è un'istituzione, non è una parte. Sbaglio? È un'istituzione neutra, che io sappia, ma forse non ne so abbastanza.

Interventi fuori microfono

SIMONATI: Io vedo forse un piccolo problemino in più, cioè se ho letto bene il piano mi pare di capire che ci sarebbe il coinvolgimento delle scuole, per cui c'è un apporto istituzionale e forse per questo si richiede un avallo un po' più forte da parte della Consulta.

Diceva Pombeni "se avete voglia di farlo, fatelo", ma se loro vanno nelle scuole forse non è così automatico. L'apporto istituzionale della Consulta potrebbe essere un supporto, da questo punto di vista. Qui è strutturale, il problema.

Quando si parlava di partecipazione, formazione e informazione, era emersa l'idea per cui le scuole potessero essere uno strumento prezioso, proprio perché ulteriormente strumento di divulgazione, di conoscenza. Si era proprio pensato di individuare un interlocutore istituzionale in questa prospettiva, però il mio è solo un contributo informativo che voglio dare, non ho preclusioni.

POMBENI: Se vogliamo fare quest'operazione verso le scuole, soprattutto per le classi più alte, sarebbe un'ottima cosa, ma allora lo fa direttamente il gruppo

che si occupa della diffusione di questo: mette in piedi una *task force* che effettivamente risponde a noi, che vada nelle scuole. Ritengo sia importante sentire cosa i giovani pensano di questo problema dell'autonomia e della riforma, ma lo gestiamo noi, altrimenti lo gestisce chi vuole e ci manda un documento come potrebbe fare chiunque, senza un mandato.

PRESIDENTE: Non siamo maturi certamente per dare un'adesione. Aggiorniamo dunque il tema, in attesa di più approfondite riflessioni sulla cosa.

Varie ed eventuali

PRESIDENTE: Auguri a tutti, se non avremo occasione di vederci.